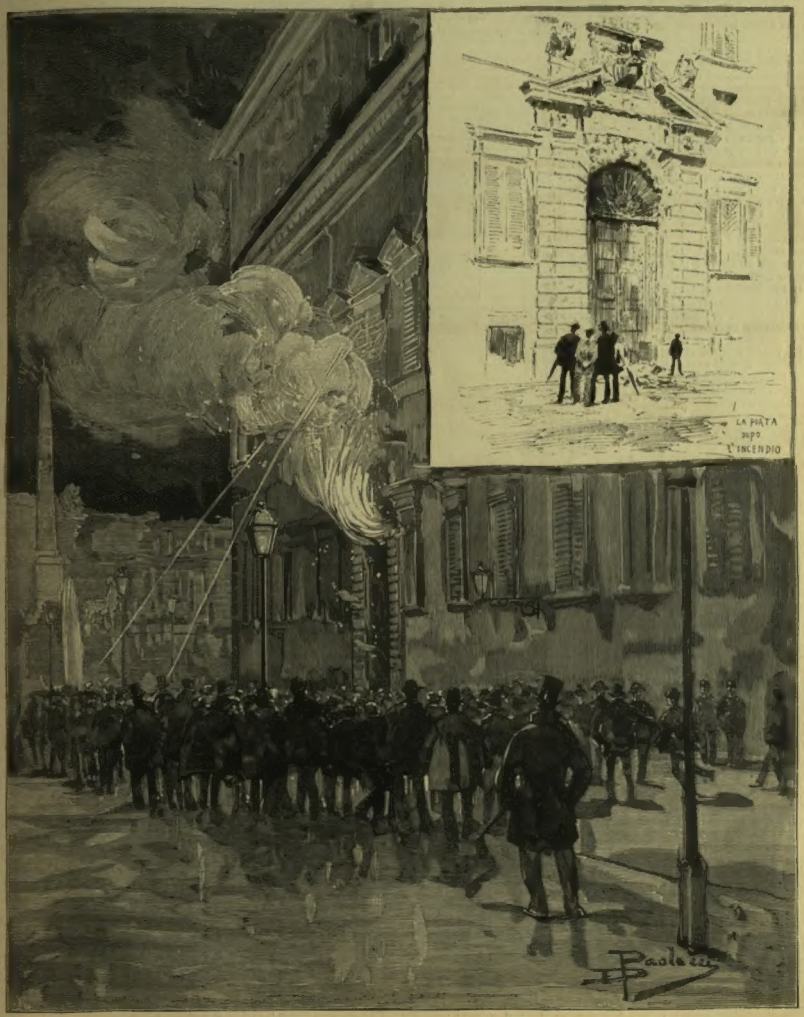
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 47. - 11 Novembre 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



Roma. — L'incendio al Palazzo del Quirinale (disegno dal vero di Dante Paolocci)

CORRIERE.

Hora ruit: è passato anche l'autunno, bellissima e brevissima fra le stagioni dell'anno. I nuovi regolamenti scolastici non permettono più di goderla alle famiglie che hanno dei figliuoli da mandare alle scuole. Peccato! perchè quest'anno, durante gli ultimi quindici giorni d'ottobre ed i primi di novembre, la campagna è stata veramente ammirabile. Da un giorno all'altro gli alberi si sono tinti di tutte le sfumature di rosso, d'arancione e di giallo che può contenere la tavolozza di porcellana di un acquerellista impressionista. Poi le foglie hanno incominciato a cadere, formando sulle viottole solitarie un soffice tappeto che ammortiva il rumore de' passi dando alla consueta passeggiata del pomeriggio un non so che di solennemente misterioso. Tutto questo è passato. Oggi la città ci ha inesorabilmente richiamato ai suoi rumori, ai suoi piaceri ed alle sue lotte. L'inverno è arrivato: i monti sono coperti di neve fino alle più basse pendici: si riaprono in tutta Europa parlamenti e teatri. La festa de' Morti s'è celebrata da per tutto con abbondanza di vere lacrime e di fiori artificiali. Di là dal mar Nero è venuta a commuovere tutte le nazioni civili la notizia di un disastro che poteva essere fatale per una intiera famiglia regnante. I grandi della terra sono eguali agli altri uomini davanti alla morte ed agli accidenti ferroviari. I Romanoff hanno il triste privilegio di sperimentare spesso quest'altra riprova della caducità delle umane grandezze. A nessun altro Sovrano era mai capitato di trovarsi per una disgrazia tanto prossimo alla morte come vi si è trovato lo Czar, con la sua famiglia, sulla via ferrata del Caucaso. Qualche traversina marcita, una locomotiva uscita fuori dalle rotaie, bastavano cambiare da un minuto all'altro l'andamento delle faccende politiche di una gran parte del mondo. Il destino non ha voluto che ciò avvenisse: lo Czar e la Czarina sono tornati sani e salvi alla loro capitale in mezzo all'entusiasmo del popolo russo.

La Grecia festeggiava intanto il ventiduesimo anniversario del giorno nel quale re Giorgio, accettata a Copenaghen la corona offertagli dalla libera elezione di un popolo, sbarcava al Pireo e prestava solenne giuramento davanti all'Assemblea nazionale. Ventiduecinque anni sono il principe Guglielmo, figlio cadetto del re di Danimarca, era semplice ufficiale della marina danese. Ma se egli deve alla Grecia un trono, la Grecia non deve poco al suo re. Questi cominciò a portarle in dono le isole Jonie, avendo posto come condizione, per accettare la corona, la cessione di quelle isole alla Grecia da parte dell'Inghilterra. Dopo il congresso di Berlino re Giorgio ottenne la Tessaglia con il porto di Volo ed una parte dell'Epiro. Più che dell'ingrandimento territoriale, la Grecia deve tenergli conto dei progressi fatti in questo quarto di secolo. Il famoso libro dell'About nel quale la Grecia era descritta come l'ultimo paese del mondo è ormai tutt'al più un documento storico, ammesso che ai suoi tempi fosse veridico. Sono state costruite nell'antica Ellade vie ferrate, strade e porti; il credito dello Stato è aumentato; il commercio e l'industria hanno preso incremento; la popolazione è raddoppiata di numero; e re Giorgio potrà vantarsi un giorno di lasciare a suo figlio Costantino — se primo re veramente Greco — uno Stato bene ordinato ed un paese fiorente.

*

Torniamo un po' a casa nostra. È di moda, qui come altrove, gridare la croce addosso ai giornalisti e a questi tocca spesso non più di quanto si meritano. Ma ogni regola ha le sue brave eccezioni. In questi giorni Torino pensa ad onorare un giornalista vivo, e Venezia, anzi tutta Italia, onora un giornalista morto. S'è formato a Torino un comitato composto di persone elettissime per rendere pubblica testimonianza di stima al direttore della *Gazzetta del Popolo*, il dottore Alessandro Bottero, in occasione del quarantesimo anniversario delle sue prime armi nel giornalismo. Il conto è presto fatto: il Bottero è sulla breccia dal 1848. Vi è rimasto sempre, fautore delle idee liberali ch'egli ha difeso anche in Parlamento. Ma, giornalista prima di tutto, ha sempre rinunziato volontariamente ai voli alti e repentini, ai quali la politica presta facilmente le penne, per non lasciare la sua *Gazzetta*, le sue chiacchierate serali alla trattoria del Gran Cairo. Il dottor Bottero è a Torino una specie di pontefice massimo, di gran Lama dell'opinione pubblica, ed i suoi articoli o quelli da lui ispirati servono di norma alle idee di parecchie migliaia di buoni piemontesi che non saprebbero vivere senza la loro *Gazzetta*. Per un giornalista non vi può essere davvero soddisfazione più grande di questa.

Più di venticinque anni sono erano letti avidamente nella *Gazzetta del Popolo* gli articoli firmati *C. P.* Li leggeva anche Vittorio Emanuele che perdonò generosamente all'autore una scappata giovanile, strappando un sonetto satirico del quale gli era capitato in mano l'originale. L'autore di quegli articoli e di quel sonetto era



Carlo Pisani, di Venezia, che prese da quelle iniziali il nomignolo di *Cipì* col quale lo indicava il *Pasquino*, nelle cui pagine Teja riproduceva frequentemente il profilo caratteristico e il cappello a cilindro di forma speciale del giornalista veneziano; un cappello storico quasi quanto quello di Giuseppe Massari.

Quando scoppiarono i dissidii per la convenzione di settembre, Carlo Pisani e il dottor Bottero si separarono frati e mai più fu pronunziata fra loro una parola di pace. Carlo Pisani è morto a Venezia il 1° corrente e chi non lo conosceva da vicino è rimasto sorpreso sapendo ch'egli aveva raggiunto il settantunesimo anno. Dimostrava ancora l'energia e gli entusiasmi di un giovinotto. Giornalista nell'anima, aveva rinunziato al posto di capo divisione al ministero dei lavori pubblici appena gli parve incompatibile con la sua vocazione. Andato nel 1866 a Venezia, aveva preso a dirigere il *Rinnovamento*. Ricordo di essere stato a Venezia con Edmondo De Amicis nel 1869. La fama dell'illustre scrittore appena nata con i *Bozzetti militari* erasi già fatta gigante. Carlo Pisani volle fare al De Amicis gli onori di Venezia e ci accadde più volte d'andarlo a trovare nell'ufficio del suo giornale. Per giungervi si attraversava un *campiello*, una corte ed un andirivieni di viuzze che ci parevano corridoi: ma dall'altra parte le finestre delle stanze di redazione davano sul Canal grande, e Carlo Pisani ci indicava sorridendo, quasi dirimpetto, il palazzo Pisani.... che non gli apparteneva. Palazzi non ne ha mai posseduti, povero Carlo! Non ers fatto della stoffa di quelli che sanno arricchire facendo il nostro mestiere. Fermo nelle sue convinzioni lasciò il *Rinnovamento* quando pretesero che egli ne cambiasse il colore. Qualche anno dopo potè fondare la *Venezia* ed alzare di nuovo la sua voce, pur troppo spesso inascoltata, per difendere ciò che nella sua coscienza parevagli vero e giusto.

*

È morto in questi giorni anche un cardinale di Santa Chiesa; l'eminentissimo Masotti, fortivese, dell'ordine dei diaconi, nato nel 1817 e creato cardinale da Leone XIII nel novembre 1883. Era uomo mite, che non ha fatto parlare molto de' fatti suoi nè figurava nel numero degli intransigenti.

Vuole una tradizione popolare romana che, quando muore un cardinale, altri due lo debbano seguire sollecitamente nella tomba. Questa volta ciò non è accaduto; ma il pericolo della triplice vacanza nel collegio cardinalizio è stato imminente. Due altri principi della chiesa si sono trovati in fine di vita, ambedue per conseguenza di una caduta. Uno è l'ungherese Haynald, arcivescovo di Colocza e Bacs, ricchissimo fra i più ricchi prebendati del mondo: la sua diocesi gli rende un anno per l'altro dai 400 ai 450 mila fiorini. L'altro è il Newmann, il dottissimo teologo londinese, in cui Leone XIII volle onorare con la porpora la dottrina, la modestia, e la bontà veramente angelica. Il Newmann ha 87 anni e la sua grave età lasciava poche speranze di salvarlo; ma ora sembra assai migliorato.

*

Le università si riaprono ed il ministro Boselli ha preparato un progetto per arricchire di nuovi stabilimenti e laboratori scientifici quella di Napoli. Anche a Bologna si sta prendendo l'iniziativa per fondare un consorzio allo scopo di ampliare e provvedere di nuovi laboratori l'antico studio del quale s'è celebrato nello scorso giugno l'ottavo centenario. Il municipio ed il governo dovrebbero, secondo l'idea degli iniziatori, fra i quali è il nuovo rettore prof. Murri, entrare a far parte del consorzio e concorrere nelle spese.

Tutte bellissime cose; nessuno lo mette in dubbio. Ma bisognerebbe trovare anche la maniera di aumentare la buona voglia e la disciplina delle scolaresche, ciò che non aggraverebbe nessun bilancio. A Roma l'università non era ancora riaperta e già gli scolari davano una prova d'intolleranza a danno del professore Cugnoni che avrebbe dovuto fare il discorso inaugurale. Il Cugnoni è un bravo e dotto uomo, versatissimo negli studii storici, bibliotecario della Chigiana, e assiduo collaboratore dell'*Archivio romano di storia patria*. Non si è mai mostrato contrario al nuovo ordine politico stabilito in Roma dopo il 1870; tutt'al più ha avuto il torto di lasciar comprendere il proprio nome in una lista di candidati raccomandati per le elezioni amministrative dalla Unione Romana. Se questo è un torto, lo ha comune con molti altri del cui liberalismo non si può dubitare, e non spetta davvero agli scolari di farne giustizia. Si contentino, se sono elettori amministrativi, di non votare per lui; ma non confondano, come troppo spesso succede, l'uomo di scienza col candidato.

Il guaio è che agli studenti tutti i pretesti sembrano buoni per distrarsi e perder'e una lezione. Dopo la faccenda del professore Cugnoni, alcuni studenti si sono accorti che i loro principii politici imponevano ad essi il sacro dovere di non passare da una porta, aperta invece d'un'altra per entrare in Sapienza. Hanno finito per conformarli. Si spera che non troveranno tanto presto più nulla da reclamare e faranno il possibile per profittare delle lezioni.

Se io fossi ne' panni dell'onorevole Boselli vorrei provare anche ad istituire una cattedra di educazione politica. Ma il ministro non può pensare a simili inezie, occupato come egli è a ricomprare all'estero, a prezzi altissimi, i quadri di valenti artisti italiani che un anno fa si sarebbero potuti comprare, a metà costo, nelle esposizioni nostre.

*

Il nostro corrispondente romano ha già detto, domenica passata, degli entusiasmi suscitati a Roma dall'*Orfeo* di Gluck. Il comm. A. Ademollo, indefesso ricercatore di antichità e curiosità letterarie e musicali, annunzia di aver disseppellito uno spartito sconosciuto dell'autore dell'*Orfeo*, che questi sembra avere scritto per commissione della corte di Parma.

La notizia del disseppellimento è stata accolta festosamente nel mondo musicale. Torniamo dunque addirittura all'antico! L'archeologia musicale prende nella moda il posto della mania per la musica dell'avvenire: il cavaliere Gluck trionfa a Roma con l'*Orfeo* mentre Riccardo Wagner ottiene a Treviso col *Vascello fantasma* un successo che non arricchirà l'impresario.

Qui a Milano per ora si sta fra l'antico ed il



Brera nel 1888. — La Vedova, gruppo di *Ernesto Bazzaro* (Premio Principe Umberto) (incisione di E. Mancastroppa).

moderno, con la *Forza del Destino* di Verdi ed i *Promessi sposi* di Ponchielli, al Dal Verme. Il Nappi propone intanto nella *Perseveranza* di solennizzare nel prossimo 1889 il 50° anniversario della prima rappresentazione di *Oberto conte di San Bonifacio*, il lavoro col quale Giuseppe Verdi si rivelò come compositore al pubblico della Scala. La proposta incontrerà favore grandissimo in tutta l'Italia e si può già considerarla come accettata. Rimane da stabilire il mezzo migliore per effettuarla, e pur troppo bisogna prepararsi fin d'ora a vedere l'illustre maestro sottrarsi a qualunque pubblica dimostrazione di stima; se pure non saprà fargli dolce violenza la volontà d'una intiera nazione plaudente.

Finirò con qualche notizia del teatro drammatico. Molte delle novità promesse figurano per ora soltanto sui cartelloni. Le scene del capitano Cognetti *A basso porto* non sono piaciute molto al Filodrammatico. La signora Duse chiama gran gente al teatro Manzoni, ma non tutti sono d'accordo nel lodare l'egregia artista per la scelta dei lavori rappresentati. Per esempio quella *Lady Tartufo !!*

Senza discutere se il pubblico abbia o non abbia ragione, ma per esattezza di cronaca, debbo pur dire che il vero " grande successo „ della stagione è *El dottor di donn*, già replicato una ventina di volte al teatro Milanese davanti ad un uditorio affollato e sbellicantesi dalle risa. S'ha un bel discutere, ma il teatro dialettale ha trovato il gran segreto di divertire. Questa è la ragione unica della sua prosperità allettatrice. Anche a Bologna Alfredo Testoni, il brioso poeta fondatore dell' *Ehi ! ch'ai scusa* ha fondato un teatro in dialetto. S'è fatta l'unità politica della patria per disfare l'unità del teatro.

La commedia più divertente dev'esser quella d'America per l'elezione del presidente. Cosa volete immaginare di più comico di un dispaccio che vi dice come nulla fosse: " il mercato dei voti è aperto? „ E il telegrafo si incarica di far conoscere le tariffe: i voti si comperano a 15, a 20 e fino a 25 dollari. O americanisti d'Italia, vi paion questi belli costumi da invidiare? Voi forse potreste dire che qui non si fa lo stesso, perchè non ci sono tanti quattrini, e non c'è tanta franchezza.

Cicco e Cola.

L'*ORFEO* DI GLUCK
AL *COSTANZI* DI ROMA.

Uscendo un giorno dal *Costanzi* dove avea assistito ad una prova dell'*Orfeo* dissi a parecchi amici e ad un noto critico musicale, che l'opera avrebbe avuto un successo incontrastato. Ma questa mia convinzione che previde l'esito del capolavoro gluckiano, insinuava fra il mio difetto una certa amarezza, perchè pensavo come per questa esecuzione veniva a cadere un'altra foglia all'alloro che pende sulla porta del Comunale di Bologna, il quale, in quest'autunno, dovea assurgere all'antica grandezza ridestando la grande e solenne voce dei *santi padri* della musica.

A Bologna era la vera tradizione di quell'arte, e l'esposizione internazionale di musica doveva essere cagione che si scrivesse un'altra pagina nella sua storia gloriosa. Ma tutto invece si è limitato a una magra esecuzione del *Matrimonio segreto*, a una malinconica riproduzione dell'*Alceste* ed, ora, all'esecuzione dell'*Otello* già rappresentato a Milano, a Roma, a Venezia, a Brescia, a Torino, a Treviso, a Napoli e, nella regione emiliana, a Parma e a Modena.

Non intendo dire per questo che l'*Otello* dovesse esser bandito dal teatro " wagneriano „ di Bologna! — Dio mi scampi e liberi dal pronunziare simili bestemmie! — Non era però questo il momento più opportuno per quella scelta.

Gli spettacoli dovevano esser tali da richiamare i musicisti forestieri a Bologna, per la curiosità delle opere e per la bontà dell'esecuzione. Nel *Matrimonio segreto* e nell'*Alceste* è mancata questa; per l'*Otello* manca la curiosità artistica, perchè non v'ha dilettante o maestro di musica che non abbia assistito almeno ad una delle cento rappresentazioni date sin quasi alle porte di Bologna!

*

Quello che non hanno saputo fare a Bologna, con tutte le promesse e tutti i manifesti nelle diverse lingue tradotti, ha fatto tacitamente Edoardo Sonzogno, che dimenticando d'essere l'editore di tante raccolte economiche e popolari (forse troppo economiche e troppo popolari!), ha, con larghezza veramente signorile ed artistica, mostrato al pubblico romano uno spettacolo serio storicamente e scelto artisticamente.

Per lui tutto un pubblico ha potuto sentire infine qual'era la musica del secolo scorso e del suo maggiore e più celebrato rappresentante: ha potuto, con un efficace esperimento, verificare l'affermazione della critica che a Gluck fa risalire, più che il germe, la prima fioritura del melodramma di Riccardo Wagner, nella ragionevolezza dello svolgimento armonico, e nella continuità e varietà del recitativo che aderisce alle melodie e non le lascia del tutto disgiunte come nel vecchio melodramma italiano.

L'*Orfeo* è stato rappresentato più volte in Italia e il manifesto del *Costanzi* che lo dice *nuovo per l'Italia*, se non intende per l'Italia moderna e magari libera ed una, contiene un errore madornale. La prima volta che fu eseguito in Italia, to fu a Bologna, nel teatro Comunale, durante la primavera del 1771. Sosteneva la parte d'*Orfeo* Pietro Benedetti, il celebre musico conosciuto col nomignolo di Sartorini. I cori ai erano ventidue, e nei balli *inventati* da Giovanni Favier prendevano parte, oltre a nove *primi ballerini*, trentasei *figuranti*. Le scene erano di Raimondo Compagnini e di Vincenzo Martinelli.

Nell'autunno dello stesso anno l'*Orfeo* fu rappresentato in Firenze, nel teatro di via del Cocomero, sotto la *protezione* del granduca Pietro Leopoldo. L'Orfeo era Ferdinando Tenducci. I cori si solamente quattordici, e fra ballerini e figuranti, nei balli di Giuseppe Fabiani, ventidue. Domenico Stagi aveva dipinto il scenario.

A queste due esecuzioni teatrali si debbono aggiungere anche due esecuzioni accademiche, a guisa d'oratorio.

La prima di queste fu di nuovo a Bologna, nel febbraio 1788, e precisamente nel Casino Nobile. Vi ricantò il Sartorini; siedette al cembalo Federico Torelli e fu primo violino Francesco Rastrelli.

In tutte queste esecuzioni dell'*Orfeo* sostenne sempre la parte d'*Euridice* Marianna Bianchi Tozzi, la quale cosa lascia pensare ch'ella avesse per quell'opera meriti veramente speciali.

La quarta ed ultima esecuzione che, almeno a me, è dato registrare dell'*Orfeo*, fu quella dovuta agli allievi del R. Conservatorio di musica in Milano che la rappresentarono il giorno 19 di maggio del 1813. Così, dato che le mie ricerche, a questo proposito, sieno complete ed esatte, è certo che l'odierna esecuzione dell'*Orfeo* è la quinta che si fa in Italia, nè mi farei caso pertanto che si trovasse e provasse anche esser la sesta o la settima!

*

Tutto questo unicamente p r la storia e per la verità; perchè, considerate le vecchie esecuzioni rispetto a' tempi, resta il fatto che l'*Orfeo* è nuovo per tutti noi, appunto perchè è molto vecchio, e non è probabile che possa vivere qualcuno che ne ricordi l'esecuzione milanese di settantacinque anni addietro.

Se però non è da insistere sull'inesattezza del manifesto e sul pertinace[errore di] sformare *Calsabigi* in *Calzabigi*, sarà lecito sempre chiedere all'editore Sonzogno perchè non ha conservato il libretto qual è stato scritto originalmente, ma ha persino preso che sia qua o là manipolato sulle infelici manipolazioni perpetrate o accettate dal Brissler e dal Dörffel.

Non seguono la poesia del Calsabigi il primo recitativo d'Orfeo "*Amici, quel lamento* „; l'aria " *Euridice, Euridice* „ accorciata di due strofe, che si potevano virgolare; il recitativo d'Amore " *Prima che la terra tocchi* „, e tanti altri versi che non corrispondono a nessuno dei rifacimenti dello stesso Gluck.

A me non è riuscito di trovare e vedere la prima edizione viennese della partitura. Nella biblioteca dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma esistono però un manoscritto del secolo scorso, con la segnatura P. III. 22, e la prima edizione di Parigi, presso De Lauriers, fatta per l'esecuzione dell'opera all'*Académie royale* il 2agosto 1775. Nel manoscritto indicato, le parole sono quali le scrisse il Calsabigi, mentre nella partitura parigina sono tradotte in francese.

Su quest'ultima fu condotta l'edizione del Litolff, di Braunschweig, che ha il solo testo francese, e quella berlinese d'Adolfo Martino Schlesinger che aggiunse la traduzione tedesca.

Soltanto nelle recenti edizioni del Peters riapparve il testo italiano, ma trasformato; così nella partitura edita da Alfredo Dörffel (di cui lo stesso Peters ha pubblicato la riduzione per canto e pianoforte), come per la riduzione del Brissler. Nella prima sono in riscontro i testi tedesco, francese e italiano; nella seconda, soltanto il tedesco e l'italiano. Anche il Ricordi ha fatto due edizioni dell'*Orfeo*: l'una per canto e pianoforte; l'altra economica, per pianoforte solo.

All'antica edizione parigina del De Lauriers si tennero gli esecutori dell'*Orfeo* al *Théâtre lyrique* di Parigi nel 1859; la trascrizione del Dörffel seguono invece e sempre in Germania (ove le *riprese* dell'*Orfeo* non sono rare) ed ha seguita oggi il maestro Mugnone nella fortunata esecuzione di Roma, azzardando però, qua e là, tagli chirurgici forse un po' troppo coraggiosi!

*

Questo riassunto storico delle redazioni ed edizioni dell'*Orfeo* ha costato molte e faticose ricerche. L'ho nullameno creduto indispensabile trattandosi di esecuzioni *storiche* che non resteranno senza ricordo nella storia musicale e senza frutto.

L'*Orfeo* poi è tale opera da reclamare ben altri studi e altre autorità. Solo il riassunto delle varie opinioni, da J.-J. Rousseau, che scrisse una celebre lettera sui nuovi tentativi d'armonia che si riscontrano in quell'opera, a Camillo Bellaigne che la esaminò nell'ultimo suo articolo *L'amour dans la musique*, occuperebbe non meno d'un volume. L'Ambros, l'Ehlert, lo Scudo, il De Bury, il Berlioz, il Clément, il Fétis, il De Lajarte, e, lungamente, il Marr, lo Schmid, il Bitter, contribuirono tutti a una letteratura gluckiana piena d'interesse, di cui le pagine consacrate all'*Orfeo* sono in maggior numero e sono forse le più calde d'ammirazione.

Se per l'*Alceste* il Calsabigi non avea scelto un argomento abbastanza nuovo, conoscendosi avanti, l'*Alceste* musicata dal Lulli, quella dello Strungk, quella dell' Handel e quella del Lampugnani; per l'*Orfeo* poi s'attenne a dirittura ad un tema che parea sfruttato con Peri, Ferrari, Monteverdi, Sabadini, Sartorio, Graun, Lulli, Keiser, ecc. ecc., dagli esordi insomma del melodramma, sino ai giorni suoi. Conviene però riconoscere che il Calsabigi fu innovatore del pari che il suo musicista. Il pianto dell'eroica *Alceste* e la pietà del divino *Orfeo* trovarono un'espressione lirica fortemente appassionata e drammatica. Per lui il *libretto* ebbe belle situazioni, bei versi, bell'ordine e forma essenzialmente moderna. " Se io ho dati saggi — scriveva lo stesso Calsabigi in una lettera da me trovata — della vera tragedia in Vienna l'ho fatto perchè il pubblico in quella città è infinitamente più istruito di questo nostro e più illuminato, e perchè quando vi messi in scena *Orfeo* ed *Alceste* erano già 20 anni che era assuefatto al teatro francese e gustava il vero, il verosimile, il naturale, la passione, il sentimento, il terrore e la compassione! „

Ad Orfeo, che per decreto sovrumano, non deve guardare Euridice sino a che non abbia messo piede nel mondo, questa si volge e dice:

" Non mi abbracci? Non parli?
" Guardami almen!.. Dimmi, son bella ancora
" Qual'era un dì? Vedi! Che, forse è spento
" Il rosso del mio volto? Odi! Che, forse
" S'è oscurò quei che amasti
" E sono chiamati
" Splendor degli occhi miei? „

Ben pochi versi come questi si leggono nei melodrammi d'oggi! Assolutamente il Calsabigi ha una grande parte nella riforma assegnata oggi soltanto al Gluck, il quale, se pure nelle parti patetiche ed amorose e caratteristiche e fantastiche, s'alzò ad un'altezza a' suoi tempi non raggiunta e poche volte raggiunta poi, nelle situazioni drammatiche, sarei per dire, rimase inferiore, per concezione, allo stesso Calsabigi che tratteggiò talora dei *momenti* d'un'evidenza rapida e concisa che non sono pienamente risolti e compresi dalla musica. Così, ad esempio, se sono maravigliosi i cori di furie e di spettri; se sgorga l'onda del sentimento nel canto *Che farò senza Euridice;* se l' orchestra, con le risposte alternate dei primi e dei secondi violini, è d'una passione senza fine nel duetto *Avvezza al contento d'un placido obblio;* se mille superbe bellezze sono diffuse per tutta l'opera; nei momenti più drammatici e, dirò così, più salienti dell'azione, la musica invece si fa languida e fa languire la scena, come quando Euridice, guardata alfine da Orfeo, è costretta a morire di nuovo e a tornare nell'Erebo. Tutter le voci che si nascondono nel seno degli strumenti e dei cori in quel momento supremo dovrebbero prorompere in un grido di disperazione, perocchè tutto un poema d'amore e di dolore si risolve tragicamente in quell'istante, e il fato, dominato sino allora dalla passione umana, riacquapa i suoi ferrei diritti.

Nel libretto ciò accade rapidamente. Euridice non ha che un verso. Orfeo esclama:

" Che sfinano!.. Oh come
" Mi si lacera il cor!.. Più non resisto,
" Smanio, fremo, deliro... Ah mio tesoro! „

e la guarda. Ma l'incanto è finito. Ella non resta a cantare una romanza o una cabaletta. Dice solo:

Giusti dei, che m'avvenne? Io manco, io moro!

e precipita a terra come fulminata. Ebbene la musica anche a questo punto segue il solito svolgimento tutto idillico, fidata al solo quartetto, per riprendere il suo campo nella divina lamentazione d'Orfeo abbandonato nel mondo in pena della sua debolezza.

Ma, ripeto, a trattare della musica del Gluck converrebbe avere spazio molto maggiore di quello d'un articolo. Molte cose ho già scritto anche rispetto all'*Alceste* così maltrattato al Comunale di Bologna. Qui ho soltanto aggiunto alcune riflessioni che mi parevano giovare al nome del Calsabigi, tanto più che il successo clamoroso dell'*Orfeo* a Roma ha dato ragione di tornare sull'argomento.

*

Non è della natura di questo articolo, nè del gusto di chi lo scrive, entrare nei particolari della cronaca e fare un esame della esecuzione. Ma certe volte l'intelligenza degli artisti può avere la virtù d'attirarvi se non fuori d'argomento, fuori almeno del tracciato, ed io non voglio chiudere quest' articolo senza una lode al maestro Mugnone, per la coscienza e l'energia onde ha saputo interpretare e colorire l' *Orfeo*, e senza manifestare la mia ammirazione per quella straordinaria artista, che è la signora Hastreiter, la quale a diritto s'è presentata al pubblico romano, nelle spoglie del dio del canto. Veramente a lei ben si conviene

d'Orfeo la lira che il paterno nume
d'auree stelle ingemmò, mentre volgea
sanguinosa la testa il tracio fiume;
e, misera, *Euridice* ancor dicea
l'anima fuggitiva ed *Euridice*
Euridice la ripa rispondea!

CORRADO RICCI.



L'architetto Antonelli sul letto di morte.

L'ARCHITETTO ANTONELLI.

A Torino, nella sua casa di Borgo Vanchiglia, il 18 ottobre è morto Alessandro Antonelli, il più audace architetto del nostro secolo; l'autore di quell'edificio cui per straordinaria originalità e sublime ardimento non fu trovata altra qualifica distintiva che quella del nome di chi lo ideava e ne dirigeva la costruzione; la qualifica di *Mole Antonelliana*.

Da famiglia oriunda romana, suo avo essendo di Roma, nacque Alessandro Antonelli il 14 luglio 1798 in Ghemme, appiè delle Alpi, e fece i suoi studi in Torino. Laureato ingegnere, professore di prospettiva all'Accademia di Belle Arti — ove rimase sino al 1857 — non tardò a distinguersi, e cominciò presto la lunga serie delle fabbriche da lui alzate in Torino, in Alessandria e nel Novarese, costruendo palazzi, santuari, ville, ospitali. Fu deputato al Parlamento nazionale, consigliere municipale, membro e professore di molte Accademie e commendatore; ma il carattere spiccato col quale figurerà nella storia dell'architettura, non risulta dal complesso delle fabbriche da lui compite in così brillante carriera, soddisfacendo esigenze di committenti privati e di pubbliche amministrazioni. Tra le sue opere solo alcune si possono segnalare come rispondenti alle aspirazioni speciali del suo animo d'artista nell'architettura moderna.

L'architettura moderna si sviluppa unicamente colla varietà nell'imitazione e nella combinazione dei differenti tipi, massime decorativi, dell'architettura del passato. Le stesse variazioni e combinazioni di forme tradizionali usò anche l'Antonelli, ma nelle sue opere più caratteristiche le usò puramente come elementi esteriori, come veste decorativa di ossature architettoniche di sua invenzione: cioè mediante nuove applicazioni delle norme costruttive, del calcolo delle resistenze dei materiali, e dell'equilibrio delle forme, raggiunse la massima espressione di potenza combinata colla massima leggerezza delle membrature.

Certe sue costruzioni non paion vere, tanta è la leggerezza apparente degli organi che le compongono e la potenza delle funzioni che esercitano. Le sue fabbriche caratteristiche fanno in questo senso tanto effetto, che a profani e ad architetti, a capomastri e ingegneri son parse sovente follie, aberrazioni di mente esaltata più ancora che temerità di architetto imprudente. L'esame delle stesse sue più ardite fabbriche, persuade invece del contrario; essere cioè l'Antonelli il costruttore più rigorosamente ligio alle leggi che determinano le ragioni delle compagini architettoniche, e tanto sicuro de' suoi calcoli da spingersi senza esitanza nel fabbricare, sino agli estremi che segnano il confine del possibile e della massima potenza risultante dai contrasti e dall'equilibrio delle forze.

La sua casa in Borgo Vanchiglia per un pezzo non trovò quasi inquilini a motivo di certe vôlte che parea dovessero crollare solo a mettervi su un piede. Quando nel 1849 scoppiò la polveriera della Cittadella, tutti gli abitanti delle case attigue a quella dell'Antonelli, credettero che questa fosse sprofondata; i pochi inquilini dell'architetto, più persuasi che gli altri di tanta rovina, fuggirono a rompicollo in camicia, non si sa se più spaventati del supposto crollo o più sorpresi di trovarsi illesi. Il ricordo di quella fuga è sempre vivo a Torino e inseparabile dal nome di Antonelli.

La copula del San Gaudenzio di Novara non arrivò a metà altezza senza i pronostici di rovina sollevati per la casa di Borgo Vanchiglia.

Cominciarono i lavori senza profondità di fondamenta. I muri si impostarono sulle pile del vecchio tempio, a spuntarpio in poderosa massa da sopra il tetto dell'edificio primitivo, accanto al famoso antico campanile.

— Il muro nuovo schiaccerà il vecchio,— questo fu il primo pronostico. Il malaugurio non fu ascoltato. Antonelli avea presentato un disegno ragionevole. Avviato il lavoro, sopra quel muro si vennero allineando in giro, a due a due, delle enormi colonne di granito; si credette dovessero formare il tamburo per la cupola; ma sopra la prima galleria cominciò a disegnarsene una seconda; l'architetto con nuove sorprese per la fabbriceria aumentava lo slancio dei graniti, da giro a giro; dichiarando sempre gli ultimi proposti indispensabili per la saldezza dell'edificio. Il lavoro progredì a intervalli, interrotto da sempre nuove apprensioni, ripreso per nuove speranze, da galleria a galleria, da cornice a basamento. Poi venne la cupola, poi altri giri di colonne. Parve un assalto di moli granitiche per dare la scalata al cielo. Finalmente, sulla cima della guglia apparì la statua terminale che, ridente tra le nubi, rinfrancò gli animi dopo l'alternativa lunga dei timori e delle speranze. Ma ecco che tutt'a un tratto si presenta la minaccia di un crollo generale del nuovo sul vecchio tempio. Pareva questa l'ultima sorpresa serbata a San Gaudenzio. Fu posto tuttavia riparo al pericolo e assicurata la stabilità dell'edificio, ma con tanta spesa da arrivare con quella del resto della fabbrica già compita, ad una cifra totale che, annunciata nel preventivo, prima di metter mano a qualsiasi lavoro, avrebbe forse distolto la fabbriceria dall'impresa portata agli estremi d'audacia prestabiliti dall'architetto.

Comunque sia, ora dal

bel piano
che da Vercelli a Marcabò dichina

biancheggia come una visione eterea, ardita costruzione a trafori, la cupola di Novara. Spiccata sul cielo azzurro, e sopra il mar di latte delle nebbie delle risaie, la si vede come sospesa in alto, sorridere da lontano col candore del granito alle nevi eterne e brillanti del monte Rosa.

In alto! Ecco l'ideale dell'Antonelli.

Le altezze che danno altrui le vertigini erano il suo elemento. Nella sua casa di sette piani egli abitava all'ultimo, più in su di tutti i suoi inquilini. Dacchè cominciò a fabbricare, vale a dire da 30 anni, egli salì sempre sulle alte armature a dirigere gli operai. Non cessò di salire ai 60 nè ai 70 anni. Compiuti gli 80 montava di passo fermo la più alta armatura che in Italia si sia vista addosso a una fabbrica; più si trovava in alto, più appariva sorridente agli immensi spazi che si stendeano sotto i suoi piedi, ai più lontani orizzonti; e in arte, ogni qualvolta potè farlo, giunto, nella creazione di un progetto, all'estremo della sua ispirazione veramente artistica, si lasciò afferrare dal genio delle impervie altezze, la passione che in lui predominava anche sul gusto artistico, e sulla correttezza che limita i furori dell'arte, e da quel punto determinava uno slancio sfrenato di guglia. Senza i committenti chissà a che punto si sarebbe spinto; nessuno può arguirlo, e forse egli stesso non vi pensò mai. Le slancio della guglia di Novara sopra la cupola, sembrava un'esagerazione, e mentre tutti ne discorreano intimoriti, egli studiava le sovrapposizioni di pilastri e colonne che doveano formare la guglia della sinagoga di Torino, quella guglia che, piantata quasi sul vuoto vediamo ora sorpassare, non solo il Duomo di Milano e il campanile di San Marco di Venezia, ma anche la punta della croce del San Pietro di Roma cui sovrasta di 10 a 15 metri.

La guglia di sfrenato slancio posa su un edificio che è una meraviglia dell'arte come costruzione ed un'opera di rara bellezza come disegno ed ormai famosa in Italia e fuori. Di esso l'ILLUSTRAZIONE si è ripetutamente occupata: di sia tuttavia permesso in questa triste circostanza riparlarne almeno di volo, in omaggio al grande architetto.

L'edificio è una sola sala di circa 800 metri quadrati di area interna, e di 112 metri di altezza, con 40 metri di lato esteriormente. All'interno non ha nè coriili, nè muri divisori. Nella sua compagine forma un sol corpo quadrato senza muraglie andanti massiccie, ed è costituito soltanto da esili pareti tutte traforate e rafforzate da pilastrini e rade colonne. Dall'esterno vi si vede il cielo da parte a parte e da cima a fondo. Le fondamenta sotterranee hanno un'impronta titanica, e la sala, dove invece la sottigliezza della compagine e la grandiosità dell'ambiente sono più evidenti, produce un senso di sacro rispetto e di esaltamento.

Costruita per gli Israeliti di Torino, quando la fabbrica arrivò alla cima della cupola, essi rimasero atterriti dalle proporzioni grandiose raggiunte, e dall'ardimento di quello che restava da farsi. Sospesero i lavori; molti abitanti delle case circostanti fuggirono temendo una rovina improvvisa; parecchi ingegneri interrogati ufficialmente, contrariamente ad altri che dichiaravano solido l'edificio, lo dissero pericolante, e consigliarono la demolizione della cupola a titolo di utilità pubblica; tra essi due ingegneri milanesi proposero un disegno colla cupola sostituita da un coperto in zinco in forma di cipollone.

Dieci anni rimasero interrotti i lavori, e in quei dieci anni per l'apertura superiore della cupola, — un vano di 169 metri quadrati, — pioggie, grandine, nevi, ogni furore d'intemperie, lavorarono a demolire la mole, ossidando, infracidendo, corrodendo, ma non un pelo si mosse, non un mattone, e la combattuta cupola, china all'indentro per 7 metri, potè palesarsi la più forte e la più perfetta costruzione, come ebbe a dichiararlo il professore Archimede Sacchi nel suo *Trattato di architettura pratica*. Passando in rassegna le trasformazioni della cupola, dalla cupola romana sferica a quelle del Brunelleschi, del Bramante, di Michelangelo, sino alla cupola dell'Antonelli, il Sacchi conchiude esser questa l'ultima prova del genio dell'architettura per formare un tutto nuovo prodigioso, e si riassume dicendo: " se la piramide massiccia fu il monumento sublime di un'architettura antichissima, il cupolone piramidale, vuoto dentro e tutto traforato d'ingegno, è il capolavoro dell'arte di fabbricare moderna. ,

Scorsi i dieci anni di prova vittoriosa, una petizione firmata da ottomila Torinesi chiese che il Municipio di Torino acquistasse la Mole e la compisse; e la Mole fu acquistata e si compie. Arrivata ora a 160 metri d'altezza, essa diventerà il Museo storico nazionale e tramanderà ai posteri colle sacre memorie del patrio risorgimento il nome e l'opera dello straordinario costruttore che ha saputo erigere il sacrario dell'Italia risorta, con un edificio che è un degno coronamento delle tradizioni dei più bei tempi dell'Italia artistica.

L. CHIRTANI.

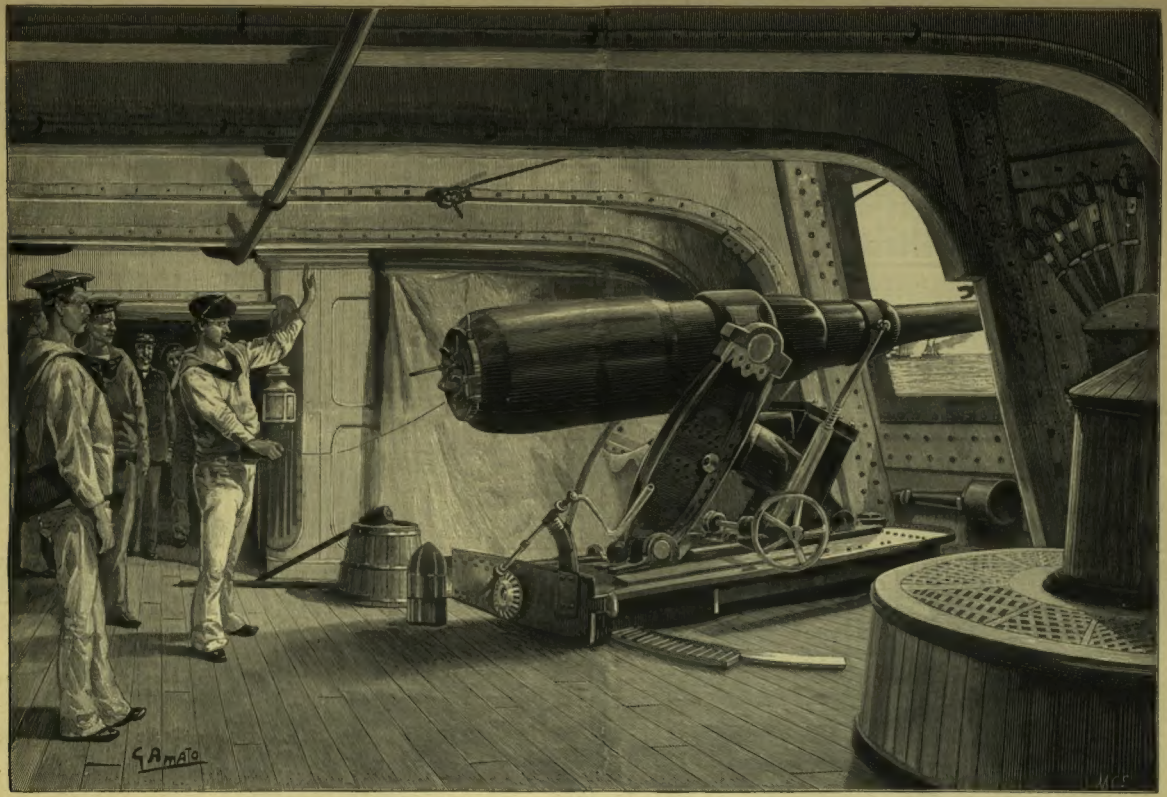
È MORTO ENRICO STANLEY?

Pare svanito anche l'ultimo dubbio; il compagno di Livingstone, il fondatore del Congo, il più grande dei *reporter*, il pascià bianco, è morto, morto nel cuore dell'Africa selvaggia, in tanta parte rivelata dall'audacia di lui. Per molti anni ancora dureremo fatica a crederlo, e da quella regione misteriosa verranno a quando a quando notizie di apparizioni inesplicabili, di intraprese meravigliose, di oscuri tentativi; forse lo temeranno anche morto, forse altri profitterà del prestigio e del nome. Ma ahimè che così proprio è fatta la fortuna! Complice per tanti anni, lo abbandonò nell'impresa che doveva coronare le altre tutte, a cui s'era accinto con mezzi maggiori e sicurezza più grande, e lo abbandonò così che ignorata e per molto tempo dubbia, e ancora adesso non legalmente accertata rimanesse la sua morte. Quale oscura e terribile tragedia, se ci mancano ad un tempo notizie di Casati, e di quel pugno di fedeli e prodi Egizi ani che per tanti anni, fra tante difficoltà e pericoli, tennero alta nel cuore dell'Africa selvaggia, proprio nell'estrema regione dove s'era spinta, segnacolo di civiltà, la bandiera del Khedive!

Nel 1836, in una fredda e nebbiosa giornata di dicembre, un giovanetto, seduto sul molo di Liverpool, numerava nella mano alcune monete. Gli mancava una sterlina per pagare il viaggio sino alla Nuova Orleans, e nella fitta nebbia di quel giorno non l'aveva potuta guadagnare: sarebbe partito ad ogni modo se non l'avessero accettato come mozzo. Da tre anni guadagnava la vita così, figliuolo di una povera donna di Denbigh, nel Galles, dove era nato nel 1840, e col-



L'arrivo dell'imperatore Guglielmo II a Napoli.
(Disegno dal vero di E. Matania).



MANOVRA DEI CANNONI A BORDO DELL' " ITALIA " (disegno dal vero di G. Amato).

l'unico scopo di accumulare denaro per andarsene lontano lontano, sedotto sin d'allora dalla passione dei viaggi e delle scoperte. Giovanni Rowlands, — allora si chiamava così, — trovò in America un negoziante che lo adottò e gli avrebbe lasciata una fortuna, se non fosse morto quasi subito e intestato. Gli lasciò invece solo il nome, col quale per nove anni il giovane Stanley combattè la più dura ed oscura lotta per l'esistenza.

Lo troviamo nel 1861 nell'esercito di Johnson, audace in venti battaglie, ferito, prigioniero, fuggiasco; poi marinaio nell'armata federale e grado grado, per insigni prove di fortunato valore, ufficiale di marina. Nel giugno del 1865 corre a visitare la vecchia madre: non la vedeva da venti anni; poi di nuovo in America. E poichè non vi è più da combattere, ed egli ha bisogno di attività e di moto, s'improvvisa giornalista. Seguì il generale Hancock contro gli Indiani; poi con un solo compagno esplorò il fiume Platte, mandando corrispondenze che erano una rivelazione. Infatti il *New-York Herald* lo volle per sè, a ventimila lire l'anno e senza risparmio di spese dovunque fosse mandato a trovare le notizie più saporite alla turba affamata dei lettori.

Allora il mondo imparò a conoscerlo. La sua penna calda vibrante, che trasmetteva nel pubblico l'entusiasmo dello scrittore, descrisse le drammatiche fasi della campagna inglese in Abissinia, i lavori del canale di Suez, la caduta di Isabella, le stragi di Valenza, gli emiri dell'Asia centrale. E quale meravigliosa prontezza! I lettori americani conobbero la presa di Magdala e la drammatica fine di Re Teodoro, in tutti i particolari, prima che ne pervenisse al governo inglese la prima notizia.

Il 17 giugno 1869 il suo direttore lo mandò " a cercare Livingstone, „ senza un pensiero di tempo o di spesa. " A misura dei bisogni tirate sul *New-York Herald* a 25,000 franchi per volta. Assisterete prima all'inaugurazione del canale di Suez. Ho sentito dire che Baker vuol risalire il Nilo; sappiatemene dire qualche cosa. Poi andate a Gerusalemme dove il capitano Warren fa scavi importanti; informatevi a Costantinopoli come stà il Sultano. Visitate li presso i campi di battaglia della Crimea, attraversate il Caucaso e narrate la spedizione che si dice pronta a partire per Chiva. Attraversate la Persia; da Persepoli, da Bagdad, da Herat potete scrivere sugli scavi assiri, sui progetti di ferrovia dell'Eufrate, sulle contese afgane. Nell'India potrete imbarcarvi per l'Africa: cercate Livingstone, o portatemi le prove che è morto. Andate, buona sera e che Dio sia con voi! „

Stanley toccò le tappe indicate, giunse il 6 gennaio 1871 a Zanzibar, vi organizzò una spedizione, e dopo aver preso parte alla guerra contro Mirambo, sultano dell'Uniamuesi, e dopo aver dato prova d'incredibile audacia resistendo solo contro tutta la sua gente ammutinata ed in armi, e sopportando d'ogni sorta privazioni e fatiche, il 10 novembre trovò Livingstone. Il drammatico episodio seguito quel giorno sulle rive del Tanganica è scolpito nella mente di tutti come l'avessero veduto ieri. E quante speranze non suscitò nell'animo ai generosi che meditavano la conquista civile dell'Africa, e speravano che la ribelle avesse trovato il suo domatore!

Stanley aveva trovato in Africa l'ideale della sua vita, un campo sterminato alla sua attività, una sorgente inesauribile di notizie per i lettori del suo giornale. Livingstone non tornò, e poco sopravvisse al viaggio compiuto col nuovissimo amico verso il Nord. Ma Stanley ritornò, esplorò l'Ugogo, combattè nell'Ituro, e disegnò esatto sulle carte il confuso lago Vittoria. Scoprì l'Uganda, un meraviglioso paese, e visse alla corte di Mtesa, come in un racconto di fate, compiendo spedizioni dove la sua vita fu cento volte in pericolo, e dando prove di prudenza e di audacia quasi soprannaturali. Il favore di Mtesa riuscì però vano, perchè gli ammiragli e i generali di lui, Magassa e Stambugi, per acqua e per terra, lo abbandonarono davanti alle minaccie degli indigeni di Bambirreh e di quell'Unioro, che doveva riuscirgli più tardi così fatale. Stanley continuò colla sua spedizione lo studio del Nilo Alessandra, e tra mille difficoltà contribuì come pochi altri ad illustrare quel complicato sistema idrografico di fiumi e di laghi dove ha origine il Nilo.

Tornò allora al Tanganica, fece la pace con Mirambo, scambiando il sangue, e potè esplorare tutto intorno quel lago, frugandone ogni angolo più remoto e constatando che non aveva emissario alcuno, sebbene Cameron scoprisse poco appresso il Lukugo. Colla forza della sua volontà costrinse la miglior parte della sua scorta a seguirlo nel Maniuema dove avevano paura d'essere mangiati, e scoprì il Lualaba. Allora un solo pensiero lo dominò: seguire quell'ampio fiume sino all'oceano e svelare così un'altra parte essenziale del complicato problema idrografico africano. Anche di questo viaggio, da Niangue all'Oceano, sono ben conosciuti gli episodi drammatici. Il Congo, le ostilità di tante tribù, la fame, i cannibali, le battaglie da giganti, le cateratte, le audacie sovrumane, le sofferenze indicibili, tutto questo, che fu tema di una notissima relazione di viaggio, pare tuttodì il più curioso romanzo che fantasia vernesca abbia saputo immaginare.

Stanley tornò in Europa dimagrito come uno scheletro, coi capelli bianchi a 37 anni, dopo mille giorni di vita africana, coi suoi 366 uomini ridotti a 109, ed egli unico bianco sopravvivo. Dopo questa lunga e penosa odissea, il trionfo. E prima il bacio della madre che da due anni piangeva il suo Enrico vittima del Minotauro africano; poi gli onori delle Società geografiche; infine il Re del Belgio che lo chiama a fondare un nuovo Stato, sulle rive di quel Congo rivelato da lui alle attonite genti. Stanley tornò in Africa, dove visse cinque anni esplorando pacificamente l'ampio bacino, dove la sua audacia aveva insegnato agli indigeni il rispetto pel bianco, fondò Leopoldville, progettò la ferrovia, ora in corso di costruzione, per superare i due tratti dove il Congo non è accessibile alle navi a cagione delle immani cateratte, adoperò a frenare le razzie degli arabi ed a disciplinare gli europei, fondò stazioni e alla perfine, tornato in Europa, potè cogliervi i maggiori onori. Il povero fanciullo di Denbigh, il mozzo, il soldato senza un soldo, il *reporter*, sedette al Congresso di Berlino a fianco del principe di Bismarck, e potè dire d'aver data ad un re un'altra corona col suo lavoro, colle sue immani fatiche, coll'opera sua [1].

E avrebbe potuto riposarsi, od attendere tranquillo al governo dello Stato del Congo. Ma nell'agosto del 1886 Junker fa sapere dal centro dell'Africa che Emin pascià deve essere soccorso per l'onore dell'Europa, alla quale già troppa vergogna è derivata dalla tragedia di Chartum. Il dottor Schnitzler, divenuto Emin bey, il capitano Casati, i loro valorosi compagni, che avevano tenuto alta la fede e la bandiera tra mille sofferenze e pericoli sulle rive di quei laghi contesi, nell'Unioro, ahi tanto mutato pei bianchi, dovevano esser salvati. Chi, se non Stanley, poteva compiere l'impresa? All'appello di Junker furono raccolti i fondi, e l'Inghilterra vagheggiò la fondazione d'un nuovo Stato coloniale, che si sarebbe bagnato a Mombas e Melinda nell'Oceano indiano abbracciando dall'altro lato le più fertili regioni dell'alto Nilo.

Ogni maggior larghezza di mezzi fu data a Stanley e lo stesso Tippo-Tip si arruolò con lui, che lo nominò governatore della provincia dell'Alto-Congo, nella speranza d'avere un valido aiuto là dove aveva trovato sino allora i più fieri ostacoli. Nel marzo del 1887 la numerosa spedizione risalì il Congo, già decimata dalla fame, e si separò da Tippo-Tip e dal grosso della spedizione al confluente dell'Aruvimi. Stanley risalì questo fiume e alternando sempre l'audacia alla prudenza riuscì il 18 giugno a Yambuya. Due giorni dopo s'avviò nella direzione dell'Albert-Nyanza con quattro europei, il capitano Nelson, il luogotenente Stairs, il dottor Parke, e M. Jephson, e 468 indigeni. In due mesi o giù di lì contava di superare i settecento chilometri che lo dividevano dal lago, presso alla sua meta. Ma per tutto il 1887 Emin lo aspettò invano. La speranza colorì ogni più incerta notizia; si parlò a lungo di un *pascià bianco*, che avrebbe sconfitto i mercanti di schiavi, gli indigeni ostili, i madhisti, e sarebbe apparso vincitore e fondatore di un nuovo impero, nell'alto Egitto od a Suakim. Tale era forse il programma: ma oggimai le ipotesi sembrano cadute di fronte a notizie poco meno che certe, e che tuttavia ci auguriamo di veder smentite. Anche di Livingstone quanti non piansero, lui vivo, la morte?

ATTILIO BRUNIALTI.

[1] Tutti i viaggi narrati da lui stesso sono pubblicati anche in italiano. La casa Treves ne ha fatto numerose edizioni, sia del testo completo, sia di riassunti popolari.

IL MONUMENTO A GARIBALDI

A MILANO.

La storia artistica del concorso aperto dal Municipio di Milano per erigere un monumento a Giuseppe Garibaldi nella nostra città, non è punto breve. Il Consiglio Comunale deliberò che per il monumento fossero destinate lire 160,000, delle quali 100,000 date dal Comune, e 60,000 raccolte da offerte cittadine. Il monumento, consistente in una statua equestre, doveva, secondo il programma del primo concorso, essere innalzato sulla piazza che nel piano regolatore si è stabilito di aprire nel terreno ora occupato dal Panificio militare, dove la via Volta verrà a sboccare nella via Solferino all'altezza di via Palermo.

Fra i progetti esposti primeggiavano quelli del Borghi e del Broggi, scultori milanesi. La scelta era indecisa quando il Borghi essendo disgraziatamente morto, fu deliberato di aprire un secondo concorso. Fu allora proposto, ed il Consiglio approvò che per il monumento, invece di una piazza di là da venire, fosse destinato il gran piazzale della Stazione opportunamente trasformato; ma non fu precisamente indicato in qual modo si avesse intenzione di sistemarlo.

L'esposizione dei bozzetti presentati al secondo concorso ebbe luogo nell'agosto 1885. I concorrenti furono 49: dieci o dodici progetti meritarono di essere presi in considerazione; fra gli altri quelli del Grandi, di Ettore Ferrari e Guidini, dello Ximenes, del Broggi, del Calandra, del Barzaghi, di Ferruccio Crespi, dei quali l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha pubblicato i disegni nel volume XII, 2° semestre a pag. 153. Ma nessuno de' progetti soddisfece pienamente le aspettative del pubblico e della critica, e fu opinione generale che il concorso dovesse rinnovarsi ancora una volta per avere un monumento degno della città e dell'eroe cui è dedicato.

Il Consiglio Comunale fu di questo parere e lo espresse in una sua deliberazione del luglio 1886. Intanto era stato stabilito dal Consiglio stesso il piano regolatore del nuovo quartiere di piazza d'Armi, e fu accolta la giudiziosa proposta di innalzare il monumento a Garibaldi non sul piazzale della Stazione, ma sull'asse del nuovo Corso che avrebbe unito e già unisce la piazza del Duomo al Foro Bonaparte. Fu confermato che il costo totale del monumento non dovesse eccedere le lire 160,000, rimanendo però a carico del Comune le spese di fondazione. Fu fissato che i progetti fossero presentati al 1° di maggio 1887, ma il termine stabilito fu poi prorogato. Due premi, uno di 3000 lire, l'altro di 2000 furono assegnati ai progetti giudicati migliori dopo quello scelto per la esecuzione. La commissione giudicante fu composta del sindaco Negri presidente, e dei signori conte Alemagna, Beltrami e Boito architetti, Emanueli e Confalonieri scultori, Giuliano e Mancini pittori, Gerolamo Sala consigliere comunale.

A questo terzo concorso furono presentati 26 progetti, l'esposizione dei quali fu aperta alla metà d'ottobre, non più nel salone dei Giardini Pubblici, ma nel loggiato superiore del cortile di Brera. La maggior parte dei bozzetti non erano certo migliori di quelli presentati ai concorsi precedenti. La commissione giudicante, riunitasi il 24 ottobre, fermò la propria attenzione su cinque soli progetti; cioè quelli di Ettore Ximenes ed Augusto Guidini, di Enrico Bistolfi, di Barzaghi e Pagani, di Enrico Butti, e dello Zocchi di Firenze. La sera del 25 ottobre la commissione, all'unanimità meno due voti — uno dei quali di un assente — prescelse per l'esecuzione il progetto Ximenes-Guidini; assegnò il premio di L. 3000 a quello Barzaghi-Pagani, e il premio di L. 2000 a quello di Enrico Butti.

La scelta fatta dalla commissione ha soddisfatto generalmente l'opinione pubblica.

Il cavallo modellato dallo Ximenes, senza aver nulla del barocco, è veramente monumentale. Diciamo così giacchè gli apostoli del naturalismo ad oltranza non si sapranno mai persuadere che basti imitare bene un qualsiasi cavallo per mettervi sopra una statua equestre. Occorre saper riunire alla imitazione del vero il carattere indispensabile al monumento, come hanno sempre fatto gli antichi ed i più celebri artisti del Rinascimento: si può altrimenti pretendere tutt'al più alla riputazione di buoni modellatori di " bronzi d'arte „. Il cavallo del Ximenes è immobile, piantato sulle quattro gambe, un vero

cavallo da battaglia, tranquillo e pronto ad obbedire al menomo cenno datogli dalla mano del cavaliere. Garibaldi vi sta sopra ben seduto, in un atteggiamento di calma risoluteza che corrisponde perfettamente alle condizioni morali nelle quali l'eroe popolare si trovava davanti al nemico. La sua mano sinistra sostiene le redini abbandonate sul collo del cavallo ed il fodero della sciabola appoggiato sopra la coscia: la mano destra ha impugnato l'elsa e levata dal fodero metà della lama, come all'appressarsi di un supremo cimento. Sulle spalle di Garibaldi è gettato il *poncho* tradizionale che forma una massa omogenea e presenta, da qualunque parte si guardi la statua, un simpatico insieme di linee.

Nella base, architettata dal Gaidini, figurano lateralmente due gruppi, di due figure ciascuno, rappresentanti *la Insurrezione* e *la Libertà*. La figura della Insurrezione è seduta sopra un leone e tiene in mano una face: la Libertà tiene in mano una insegna di forma romana nella quale è scritta *Libertas*. Del resto tanto la parte architettonica come quella scultoria della base sono appena abbozzate, perchè il concorso era specialmente destinato a rivolgere l'attenzione dei giudicanti sulla modellatura della statua equestre, parte principale del monumento, ed opera alla quale si sono mostrati inferiori anche artisti di bella fama.

Ettore Ximenes è fra gli scultori italiani uno dei più popolari. A soli 33 anni, ha già ottenuto molte e meritate soddisfazioni. Nel 1880 al suo *Cicerruacchio* esposto a Torino fu assegnato uno dei grandi premi di scultura. Nel 1883 alla esposizione internazionale di Berlino ebbe l'unico premio conferito alla scultura italiana, per la statua *L'Equilibrio* già ammirata all'esposizione internazionale di Parigi nel 1878. A Roma, nello stesso anno, aveva esposto il *Cesare morto*, lavoro fortemente sentito e modellato con vigoria. Sanno i pseudo naturalisti che la *Nana* dello Ximenes esposta al salone di Parigi nel 1880, valse all'autore una magnifica lettera di Emilio Zola e levò rumore nella critica artistica parigina?

Rammenteremo fra gli altri suoi lavori *Il bacio di Giuda* esposto a Torino nel 1884; il *Cuore di Re* gruppo eseguito in marmo per il duca d'Aosta, che re Umberto andò a vedere nello studio dello scultore a Firenze: il gruppo *d'Achille che trascina il corpo di Ettore* esposto quest'anno a Bologna, e il gruppo dei piccoli eroi del *Cuore* di De Amicis, esposto a Venezia ed acquistato dal ministero per il museo dell'arte moderna.

Nel 1885, a trent'anni, fu offerto a Ximenes lo insegnamento della scultura e la direzione dello Istituto di Belle Arti in Urbino e dalla sua scuola sono già usciti giovani promettentissimi. Tutto il di lui passato artistico garantisce che le forze dello Ximenes non verranno meno quando egli dovrà tradurre in proporzioni colossali il bozzetto presentato al concorso; l'esecuzione di questo lavoro gli darà nuova occasione di estrinsecare pienamente le sue qualità artistiche peculiarmente adatte a tradurre in eletta forma un grandioso concetto.

E. FRETTE e C.ie

Casa fondata nel 1860

PREMIATA FABBRICA DI

Telerie e Tovaglierie

speciali per

Famiglie e Stabilimenti

MONZA (Lombardia).

MILANO, Via Manzoni, 46 (al Portoni)

ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano).

Vendita AL DETTAGLIO si

VERI PREZZI DI FABBRICA

Si eseguiscono

Servizi da Tavola ed Asciugamani

con cifre tessute

Catalogo *gratis*

A CHI NE FA RICHIESTA

RACCONTI E NOVELLE

IL ROMANZO DI MARGA.

Da tre anni Marga era vedova; da tre anni viveva di una vita austera di reclusa, inesplicabile enimma anche ne' più curiosi ed astuti.

Appena arrivata in Venezia, il primo suo apparire aveva suscitato un vero entusiasmo fra i vari crocchi della società aristocratica ed elegante.

Quell'alta figura un po' sdegnosa nell'incedere flessuoso ed ardito, severa ed aggraziata negli abiti di stretto lutto, sembrava tanto interessante e strana da affascinare tutta cotesta turba spensierata ed allegra.

La sua storia stessa così semplice e triste faceva vieppiù accrescere il mistero pieno di attrattive entro al quale si compiaceva rimanere celata.

Sposa sedicenne di un generale abbastanza vecchio per esserle padre e tuttavia ancor giovane da conservare le predilette abitudini di primiera dissoluteza e prodigalità, la sua esistenza matrimoniale era stata un continuo martirio al cui solo ricordo si sentiva l'anima piena di amarezza e di dolore.

In quegli anni, ella ignara e giovanetta, vide le più vili ipocrisie camuffate da virtù, e la giornaliera commedia di un nome riverito, quantunque insozzato dai vizi nascosti i più svergognati.

La morte, nel supremo sconforto da lei tanto spesso invocata a liberatrice, alfine troncò le sue torture; ed ella la salutò francamente grata, sentendo come qualche anno ancora di una vita siffatta l'avrebbe per sempre pervertita, atrofizzando quanto di eletto vi fosse nella sua natura capace di ben più fervidi ideali.

La corruzione l'aveva circondata come il malsano miasma d'un padule, senza però avvizzirla, nè corromperla, e se nella precoce intuizione della vita aveva tanto sofferto, ella malgrado la lotta acerrima sopportata e l'irrompente disprezzo e lo sconforto continuo, pure seppe conservare nel fondo del cuore perenni aspirazioni a cose più nobili ed elette.

Donna, dagli abbandoni e le aggraziate mosse di bimba birichina e dalla sagace profondità di motti di un pensatore, anima di poeta e di pessimista, a ventidue anni libera, sola, padrona di sè e di un patrimonio, il quale se non dovea assicurarle la felicità, le avrebbe pure accordato quanto più vi corrisponde.

Ella, a quel primo moto di viva simpatia suscitato nei più arcigni, avea sorriso indifferente.

Sapeva benissimo formare da un mese l'argomento di tutte le conversazioni, ed un suo atto, una parola essere commentata in cento varie guise, ma non vi poneva mente, bene indovinando come passati i primi bollori, tutto ciò si sarebbe sciolto quale nebbia al sole.

Anzi a tutte le numerose profferte, alle premure, agli inviti, che d'ogni lato le piovevano con insistenza, alla ova risposto con un cortese rifiuto, alludendo all'intenso desiderio, al reale bisogno di vivere per alcun tempo tranquilla e riposata.

Ed era vero. Di quei giorni di immensa ed immeritata sventura, erale rimasto un'invincibile penosa stanchezza, un tedio triste che la faceva anelare solo ad una vita di solitudine e di quiete.

Adorava Venezia ed innamorata della blanda e mite bellezza dei suoi tramonti, del poetico riposo delle sue notti, l'avea prescelta a stabile dimora.

S'era alloggiata in un vetusto immenso palazzo patrizio dalle vaste sale echeggianti, dagli alti palchi tutti dipinti a fresco, dai marmorei balaustri prospettanti il Canal Grande, passando un'intera primavera nell'abbellirlo con quanto le suggeriva la ricca fantasia, cosdiuvata da una vera smania di tentare nuovi effetti, visitando tutti gli antiquari per trovare stoffe d'ogni epoca, mobilia d'ogni stile, spendendo somme favolose in dettagli che sarebbero passati inosservati.

Quando poi il suo appartamento fu del tutto arredato, ella vi rientrò con la ferma intenzione di esservi felice e di vivere a suo modo.

La sua stanza prediletta dovea essere lo studio, il santuario dai severi arazzi, dalle basse librerie di ebano intarsiato, sovra a cui si rizzavano superbi e rigonfi gli alti vasi giapponesi, e ove un basso divano nascosto da una variopinta e vellutata stoffa persiana s'appoggiava ad alcune palme giganteschee accanto alla vetrata tra un tavolino di malachite ed un leggio scolpito del cinquecento. Ivi avrebbe d'or innanzi trascorso la maggior parte delle sue giornate, chiudendo la casa ad ogni importuno, accessibile solo a pochissimi, vivendo per sè, per i suoi cari studi, per la pittura prediletta che povera le avrebbe dato il pane d'ogni dì e ricca ella adorava invece con tutto il mistico fervore di un culto. Marga non era bella. Unico fascino del volto bruno ed irregolare, i suoi occhi neri scintillanti, vivaci e melanconici, ora lucidamente freddi e carezzevoli, ora voluttuosi e lusinghieri sotto le lunghe ciglia socchiuse, ora scrutatori ed anche beffardi ed imperiosi nello sprezzo e nella collera.

Erano il trionfo e l'esplicazione di quella donna.

Fino da bimba, que' due diamanti neri incastonati nel cereo pallore del visino macilente attiravano l'ammirazione, tanto ardita e pensosa li fissava in volto altrui, pieni di misterioso fascino, poi sua forza e vittioria anco sulle donne più belle ed ammirate, a cui riesciva inesplicabile l'entusiasmo suscitato da lei ogni qualvolta acconsentiva strapparsi alla solitudine per fare una breve apparizione in società. L'unica persona da lei spesso visitata e quantunque di indole affatto contraria alla sua, davvero affezionatalesi, era la marchesa Giselda, la giovane moglie del cugino Alfredo, una biondina irrequieta come una monella impertinente, piena di malizia e di vivacità, un raggio di sole, una farfallina nei smaglianti color, che sbadigliava senza vergogna, sentendosi immalinconire in un museo, e non concepiva possibile l'esistenza senza il valzer, i bagni di mare e parecchie diecine di mila lire di trine e di gioielli.

In una bella giornata di primavera, costei appunto capitò da Marga.

Questa stava acquarellando una marina.

— Rintanata con questo sole da fare sbucare anco i topi! — ella esclamò sdegnata. — Fammi la grazia di smettere per oggi. Giù ho la gondola, o che si scende sulla riva, a far due passi?

— E... che vorrei piuttosto finire quest'acqua, — rispose Marga alzandosi e facendosi solecchio con la destra per meglio giudicare dello sfondo a cui stava lavorando. — Mi sentirei proprio la vena di dipingere oggi, sarebbe peccato sciupare questa buona disposizione.

— Oh! tu beatissima mortale! Sta un po' a vedere se non è peggio lasciare svanire questo splendore di giornata senza gustarne briciolo. Non capisco che gusto ci troviate voialtri a perdere il vostro tempo nel riprodurre, rimpicciolire, sciupare tutte queste bellezze che si possono godere da sè, ogni giorno, ad ogni ora, ad ogni passo. Ma sole, riflessi di luce, acqua, terra, cielo, non sono forse là a nostra disposizione, per chi ha occhi da vedere ed ammirare?

— Ma quanti hanno occhi per vedere ed ammirare?— rispose Marga china sul suo acquarello.

— Donna Filosofia, smettete il solito ritornello, se no scappo. Marga! Marga! ma perchè non sei come tutte le altre donne? perchè ti ostini a pensare a cose serie? La vita, credi, è bella, purchè si sappia prenderla allegramente. Talvolta penso che tu saresti la vera moglie adatta al mio Alfredo: come venne mai in mente a tuo cugino, la testa sempre piena dei suoi minerali, di sposare me, che mi sento morire addirittura se rimango due minuti più del consueto nel suo studio. Dimmi, cuginetta, non avresti sposato mio marito?

— No, cara.

— No! e perchè?

— Solo, perchè non mi piace.

— Non credevo tu avessi l'abitudine di guardare gli uomini. Non ti piace forse perchè è biondo? Neanche a me piacquero mai i biondi. E il generale, com'era?

— Grigio.

— Oh dio! Colore della polvere, della cenere, del piombo; il colore il più volgare, insignificante e malinconico. Almeno fosse stato bianco; un bel vecchione dalla testa venerabile, dai capegli e la lunga barba argentea. Fu sempre il mio sogno d'avere un marito così, ed io....

— E tu anche allora, saresti incorreggibile....

— Ma no, sul serio, i migliori campioni sono ancora fra la vecchia armata. Chi c'è, fra i giovani, di bello, di passabile? L'altro giorno, ho



La facciata del Duomo di Milano. — Il progetto dell'architetto *Giuseppe Brentano*, scelto per l'esecuzione.





Il monumento al generale Giuseppe Garibaldi a Milano. — Il progetto dello scultore *Ettore Ximenes* ed *Augusto Guidini*, scelto per l'esecuzione.

pensato mezz'ora senza trovarne uno. O che me lo sapresti indicare? ti stimerei brava davvero!

— Ma! non saprei....

— Forse Andrea! Il bell'Andrea!... ma non ricordi il naso impossibile di quello sventurato. Vitali dirai tu?

— No! no!

— Eppure Ester, Luisa ne impazziscono. Te l'avea detto io, che non c'era proprio alcuno, — ella concluse con fare desolato dopo averci pensato un poco.

— Senti, Giselda, non ridere, ma l'altro giorno ho veduto per la prima volta un uomo bello e che veramente mi piacesse.

— Ti ripeto: come hai fatto a vederlo tu che non guardi mai in faccia nessuno?

— Sfido io! M'era dinanzi dall'antiquario, mentre stavo contrattando per un vaso di vieux Sax. Egli avea il naso in un libro e quando s'è rizzato l'ho visto bene.

— Era bello?

— Bellissimo.

— Com'era, com'era! Dimmi su, voglio vedere se lo conosco.

— Lo ravviserei subito, ma non potrei dirti proprio come fosse. Bruno certo, alto, serio ed elegante.

— Bruno, alto.... uhm! non saprei! del resto, nessuno dei miei amici ha la brutta abitudine di mettere il naso fra i vecchi libri, eccetto Alfredo, pur troppo, — ella soggiunse con dolore. — Dio sa, chi mai sarà, qualche letterato forse!

E dopo mezz'ora, prima di congedarsi, mentre stava raggiustandosi lo sbuffo dei nastri:

— A proposito, — disse, — stassera c'è la conferenza dell'Aureli. Lo conosci, il giovane professore di letteratura da tutte le signore portato al settimo cielo? Quello, vedi, è bellino, ma antipatico, ma noioso come tutta la scienza e la letteratura insieme. Se vuoi, andremo a sentirlo.

— Tu, mia povera Giselda?

— Ma non sai che tutte le signore ci corrono come pazze, quasi comprendessero sillaba di quanto dice. È questione di moda, come il thè delle cinque da Teressa, e il giro delle sei sotto le *Procuratie*. Cecilia m'ha mandato stamane un cappellino per sera, che è un vero gioiello e farebbe un effetone.

— Profanatrici del tempio! Sta a vedere poi se il professore sapendo il segreto motivo della vostra assiduità ve ne sarebbe grato.

— O che gliene importerebbe? Ha tutti i parrucconi per ascoltarlo, applaudirlo e stringergli la mano. Noi appena ci guarda.... è orgoglioso come Lucifero, e dicesi abbia le donne *tutte in orror*, proprio come nella ballata normanna.

— E voi forse per contrapposto invece lo adorate?

Allorchè quella sera le due cugine entrarono nella sala affollata, la conferenza non era ancora incominciata, ed un vivissimo moto di simpatia subito si manifestò per Marga, la quale stretta nella lunga pelliccia di volpe azzurra che le scendeva fino ai piedi, guardava calma e serena intorno a sè, quasi non s'accorgesse nè di quelli sguardi nè di quell'ammirazione.

Ella era appena seduta quando Mario Aureli salì alla cattedra.

— Eccolo! ti piace? — bisbigliò Giselda.

Ma l'altra non rispose, così forte le batteva il cuore nel ravvisare nel giovane, lo sconosciuto da lei tanto ammirato, mentre un inesplicabile sentimento le impediva di palesarlo alla cugina.

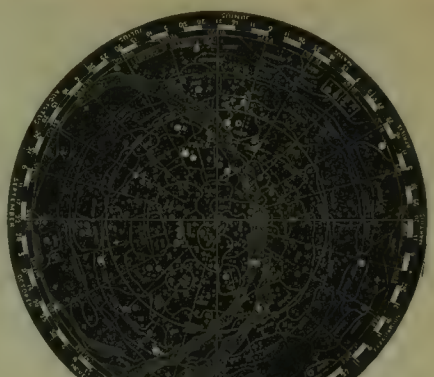
Prima di esordire, alla sola maniera dignitosa e cortese di presentarsi al pubblico, Marga indovinò con fine istinto di trovarsi dinanzi ad una natura eccezionale.

Quando poi per due ore, ei la tenne rapita con la potenza del pensiero, il magistero della parola, l'incanto della voce, ella si tolse da quella sala affascinata, la mente, il cuore, gli occhi tutti pieni di chi avea saputo fare vibrare in lei delle corde credute per sempre strappate.

E ritornando a casa, in gondola, nel silenzio del Canal Grande ancora riudiva quella parola ispirata e rivedeva l'alta figura seria, bruna a cui era riuscito di elettrizzare e vincere tutto un pubblico forse avverso e che invece lo avea congedato irrompente in un grido d'entusiastica ammirazione.

(Continua.)

EUGENIA GAMBILLO.



OROLOGIO CELESTE DI LORETZ E GRASSI.

(Disco delle stelle).

IL CIELO STELLATO.

La vita empie l'Universo.

SECCHI

Bello è il cielo e superbamente bello quando, calata la notte, limpido è l'aere e maestose sfavillano le gemme di lassù. E spettacolo che incanta e trascina, che tocca e commuove, che inspira ed avvicina a Dio.

Vi hanno due cose la cui maestà ci riempie di ammirazione e di rispetto, diceva il filosofo Kant: il cielo stellato al di sopra del nostro capo e la legge del dovere nel fondo del nostro cuore. Conducete una sera alcuni dei vostri allievi adulti e più savi a qualche passo dal villaggio, nell'ora in cui cessano i rumori del lavoro e della vita e fate loro alzare gli occhi al cielo stellato. Ad essi non è venuta mai in mente l'idea di quei mondi innumerevoli, dell'ordine eterno e dell'eterno movimento dell'universo. Destateli a questi nuovi pensieri, mostrate loro questo spettacolo infinito innanzi cui si prostrarono i primi pastori dell'Asia e s'inchinava riverente il genio di Pascal. Aprite loro gli occhi a questo cielo pieno di mondi e di vita che ogni sera ritorna a indicarci dove oggi siamo e dove forse dimani saremo!

Ammirabile scena è il cielo stellato. Migliaia di faci varie per forza e colore rifulgono da ogni parte sui campi sterminati del cielo; alcune scintillano di luce vivissima, altre lanciano sprazzi interrotti e tremolanti quasi non osino vincere le profondità dello spazio ed altre ancora brillano di luce pallida e quieta. Obbedienti ad una sola che sempre sta ferma quelle procedono festanti girandole attorno legate fra loro in gruppi bizzarri ed allineate a costante distanza; queste invece si muovono capricciose pel firmamento le une dietro alle altre, talvolta riposandosi quasi stanche del lungo e periglioso cammino. È una ridda paradisiaca!

In fondo in fondo candidi veli trapunti d'oro spezzano qua e là il cupo azzurro della vôlta celeste e sovrano fra tutti, qual magico diadema tempestato di soli, campeggia quell'ampio "latteo„ anello che accerchia d'ogni lato la terra. È un serto splendente di fiori candidissimi!

Di tratto in tratto migliaia di folgori pinte dei più vaghi colori, quasi stelle che mutino loco, guizzano per ogni dove, talvolta spaventosamente rumoreggiando e tal altra scagliando a terra massi enormi roventi. Paion pioggie di fuoco e minaccie di sdegno divino!

Una luce di varia apparenza, or di arcata falce, or di argenteo disco dolcemente raggiante, schiara lo sguardo senza stancarlo e si avanza con regale maestà a passi sicuri e misurati. È lume pittoresco che conforta e fa sospirare!

Si bello spettacolo muta scena ad ogni istante, chè di continuo alle stelle ed ai mondi che dall'un lato si sprofondano negli abissi, succedono altre stelle ed altri mondi che dall'altra parte sorgono a nuova vita. Qua è il placido tramonto di chi muore, là il timido spuntare di chi nasce mentre in su è il superbo fulgore di chi sempre regna. Par la vicenda, costante delle cose di quaggiù!

Di questi giorni s'ideò un congegno semplicissimo che spiega appunto il cielo stellato, dà l'ora, spia gli astri, indica le eclissi e scioglie altri pregevoli problemi. È l'orologio ceteste di un professore tedesco Ph. Loretz e di uno italiano, Germano Grassi. L'orologio, molto ingegnosamente combinato, è formato da due dischi girevoli l'uno sull'altro. Il disco maggiore ha le stelle e sul contorno la scala-giorni. Il disco minore ha gli orizzonti (ovali numerati) e sul contorno la scala-ore. È inoltre molto a buon mercato. Potete trovarlo dal nostro Duroni per qualche cosa meno di una lira, compresa la spiegazione.

SCIARADA.

Le *primiere* cangian spesso,
E tu vedi il gentil sesso
Correr sempre dietro a lor.

È il *secondo* destato
A buon diritto dal soldato
Quando vuoto ha il ventre ancor.

Del *total* dovria far uso
Chi suol far di tutto abuso;
Non è vero, mio lettor?

K. P.

Spiegazione della Sciarada a pag. 328:

Lucciola.

LA SETTIMANA.

Per i popoli come per gli individui — avrebbe detto quel professore che incominciava sempre a questo modo le sue lezioni — viene il quarto d'ora di Rabelais. I nostri ministri si sono adunati già due volte in Consiglio per mettersi d'accordo a proposito del PREVENTIVO PER IL 1889, ma non vi sono riusciti. Oggi si apre la Camera e non si sa ancora con quale programma finanziario lo si presenterà il governo. La cifra del deficit varia dai 20 ai 150 milioni, secondo che l'annunziano gli amici o gli avversari del ministero. Quelli dicono che se non occorressero nuove spese per l'esercito e per la marina, si potrebbe supplire al disavanzo senza ricorrere a nuove imposte; questi dicono indispensabile una imposta a larga base — vale a dire la tassa sul macinato — se non si vogliono vendere le ferrovie o mettere nuovamente all'appalto la regia de' tabacchi il reddito dei quali è in diminuzione. Si parla di ristabilire quale era prima il prezzo del sale e rimettere la sovrimposta dei decimi sulla fondiaria, recentemente abolita. In conclusione pare inevitabile la richiesta di nuovi sagrifizi al paese, della quale i partiti estremi profitteranno per condannare la politica estera del governo. C'è chi censura anche quella interna e si accorge che l'onorevole Crispi ministro è meno libero e dell'onorevole Crispi deputato di opposizione. In un discorso paradossale, ma pieno d'arguzia e di motti felici, l'onorevole FEDERICO GABELLI accusa il Crispi di volere essere "una istituzione„ e di sagrificare tutto alla propria onnipotenza. Pare oggi, al confronto, che il Depretis fosse ingiustamente accusato di velleità dittatorie. Del resto il conte di Cavour non era continuamente fatto segno alla stessa accusa? La Camera darà ragione al Crispi come glie l'ha data finora, se pure si svolgeranno tutte le interpellanze ed interrogazioni già state annunziate.

•

Il signor Floquet invidia certamente al Crispi l'autorità acquistata nella Camera e nel paese. Il ministero francese sta molto peggio del nostro. I repubblicani moderati sono d'accordo con i monarchici nell'idea di respingere il progetto d'IMPOSTA SULLA RENDITA. Quanto al progetto ministeriale di REVISIONE DELLA COSTITUZIONE, un senatore molto autorevole appartenente al partito repubblicano moderato — Leone Say — ha dichiarato in un colloquio che se la Camera lo approvasse il Senato lo respingerà certamente. Il Floquet pagherebbe qualche cosa a non averlo presentato ma ormai i suoi pericolosi amici del gruppo Clemenceau lo obbligano ad andare avanti... fino al precipizio.

*

Le ELEZIONI PER IL LANDTAG prussiano finora conosciute non cambiano punto le antiche forze numeriche dei partiti. I conservatori, i conservatori liberali e i nazionali liberali, che nelle questioni principali finiscono per essere tutti d'accordo col governo, formano una grossa maggioranza in confronto dei deputati del centro e dei liberali della sinistra riuniti insieme. Berlino ha rieletto i suoi 9 antichi deputati di sinistra, fra i quali il Wirchow, ma il gruppo finirà per perdere alcuni seggi, ed il centro non ne ha guadagnati non ostante il malcontento dei cattolici per la visita al Vaticano.

Nell'Austria-Ungheria il governo cisleitano continua a tenersi in equilibrio, profittando delle divisioni fra i tedeschi moderati, i tedeschi del partito avanzato e gli czechi. Deve sentirsi abbastanza forte se, imitando il governo germanico, crede di poter fare approvare un progetto che stabilisce l'EFFETTIVO DELL'ESERCITO per 10 anni. Anche in Ungheria, senza aumentare veramente l'effettivo dell'esercito, lo si rinforza molto con una legge che affida alla *landsturm* il servizio di riserva, considerando la *landwehr* come facente parte, in tempo di guerra, dell'esercito di prima linea.

Tutto ciò si fa, ben inteso, per assicurare il mantenimento della pace: ma fra tante dichiarazioni pacifiche, dopo la volata lirica del generale Miribel a Nancy, tuona terribilmente un BRINDISI DEL GENERALE GURKO, fatto a Varsavia in un pranzo offerto al conte Sciuwaloff ambasciatore russo a Berlino. Il Gurko ha detto che se lo Czar lo comanderà, i russi passeranno in 24 ore il confine, essendo loro ben note le strade che conducono a Vienna e a Berlino. Speriamo che lo Czar non abbia intenzione di dare l'ordine desiderato *inter pocula* dal focoso suo generale.

■

Il DISASTRO FERROVIARIO DI BORKI è stato molto più grave di quanto lo facessero supporre le prime notizie giunte a Pietroburgo il lunedì sera della settimana passata. La famiglia imperiale russa è scampata quasi per miracolo: lo Czar fu ferito leggermente ad un piede, la Czarina ad una mano, lo Czarevitc riportò delle contusioni, la granduchessa Olga rotolò giù dal terrapieno, il granduca Michele, rimasto sotto ai rottami fu creduto morto. Il vagone nel quale si trovavano i sovrani russi fu interamente sfracellato. Il treno imperiale aveva lasciato Taranowka il 29 ottobre a mezzogiorno, ed era giunto presso la stazione di Borki, con una velocità di 65 chilometri all'ora, quando la prima locomotiva uscì dalle rotaie; la seconda ed i quattro vagoni che la seguivano furono intieramente distrutti. Nel punto dove accade il disastro la linea descrive una curva e discende rapidamente. Le condizioni della strada, la soverchia velocità e la soverchia lunghezza del treno determinarono la catastrofe dalla quale ufficialmente si afferma esclusa ogni causa criminosa, sebbene una lettera privata di uno del seguito dell'imperatore, il principe Dondakoff, narri che lo Czar era stato già avvisato dell'attentato con lettere minatorie di nichilisti. I morti furono 31, i feriti 36. Fra i feriti v'è il gran cacciatore Cheremetieff, la dama d'onore dell'imperatrice, Maria Kutuseff, il Voronzoff ministro della Casa Imperiale, il ministro della guerra Vannoski, due aiutanti di campo dell'imperatore ed il barone di Stjernwall ispettore delle strade ferrate. Fra i morti v'è un capitano di stato maggiore, un medico, un segretario della casa imperiale, un *pope*, due corrieri, un cosacco addetto al servizio dell'imperatrice che la seguiva dovunque, cinque impiegati ferroviari, e sei soldati del battaglione ferrovieri.

Il tempo era pessimo; pioveva a dirotto. Ciò non ostante lo Czar volle assistere al collocamento di tutti i feriti nel treno che li ha trasportati a Karkoff. I cadaveri delle vittime sono stati trasportati a Pietroburgo. La famiglia imperiale tornò indietro fino a Losowaje, dove fu celebrato un ufficio funebre per le anime dei morti ed un rendimento di grazie per lo scampato pericolo. In tutta la Russia si sono fatte imponenti dimostrazioni di gioia, e la famiglia imperiale, arrivata a Mosca tre giorni dopo la catastrofe, e poi a Pietroburgo vi è stata ricevuta con indicibile entusiasmo.

ALENIKOFF direttore della ferrovia del Caucaso, sulla quale è avvenuto il disastro, supponendo di dovere essere destituito, si è suicidato con un colpo di revolver lasciando una lettera indirizzata allo Czar.

■

Alle tante cause possibili di nuove complicazioni europee, si è temuto doversene aggiungere un'altra in questi ultimi giorni. IL RE D'OLANDA, Guglielmo III, era gravemente ammalato nel castello di Loo, e la sua grave età faceva supporre prossima una catastrofe. Ora sta meglio e, se crediamo alle notizie officiose, il pericolo è scongiurato.

Anche il RE DEL VIRTEMBERG, che passa l'inverno a Nizza per motivi di salute, è assai migliorato. Ma sebbene lontano dalla sua capitale egli è stato sul punto di provocare una crisi ministeriale. Carlo I ha preso a proteggere due americani, colmandoli di ricchezze e d'onori. La stampa radicale tedesca ha sollevato uno scandalo, ed il Mittnacht, presidente del consiglio, è andato da Stoccarda a Nizza per dire al re che bisognava scegliere fra il ministero e gli americani. Pare che il re si sia deciso ad allontanarli.

■

In Abissinia — se sono vere le notizie giunte a Roma — è scoppiata una RIBELLIONE CONTRO RE GIOVANNI, ed il suo luogotenente Ras Alula è stato battuto da Teckla Aimanot re del Goggiam. Barambas Kaffel continua ad essere padrone di Keren e nostro amico ed il re dello Scioa si prepara a seguire l'esempio di quello del Goggiam. In questo caso re Giovanni si troverebbe a mal partito e potrebbe offrircisi l'occasione di profittare delle circostanze per ampliare i nostri possedimenti africani e stabilirvisi con maggior sicurezza.

I TEDESCHI ALLO ZANZIBAR hanno bombardato Windi, ma lo stato di ribellione continua lungo tutta la costa. Un rapporto del console tedesco afferma che la ribellione non è conseguenza di odii suscitati dai tedeschi, ma la fomentano i mercanti di schiavi dell'interno. Contro LA TRATTA DEGLI SCHIAVI sembra ormai necessaria una azione comune delle potenze d'Europa. Mentre nel parlamento di Sidney si faceva la proposta di tenere a questo scopo una conferenza a Londra, lord Salisbury annunziava ai lords che fra la Germania, l'Inghilterra e la Francia si è stabilito il BLOCCO DELLA COSTA orientale africana con diritto di visitare le navi di qualsiasi bandiera.

■

Il 6 corrente, in tutti gli Stati Uniti del Nord America, hanno avuto luogo le elezioni dei delegati alla ELEZIONE PRESIDENZIALE fissata per il 6 dicembre. Il numero di tali delegati corrisponde a quello dei senatori e rappresentanti di ciascuno Stato al congresso di Washington. Candidati per la presidenza sono il Cleveland presidente attuale portato dai democratici, e il generale Harrison candidato repubblicano. Candidati alla vice presidenza il senatore Thurman e il Norton. Le elezioni dei delegati decidono del risultato e la elezione dell'Harrison pare oramai assicurata.

La Repubblica di BOLIVIA è in piena rivoluzione. Un partito si è ribellato al nuovo presidente Arce, eletto tre mesi sono, ed ha proclamato presidente in sua vece il dottore Belisario Salinas. L'Arce si è rifugiato a Cochacamba dove raccoglie un esercito per marciare sulla capitale occupata dai ribelli. Le popolazioni campagnole gli sono favorevoli ed accorrono sotto la sua bandiera.

8 novembre.

LE NOSTRE INCISIONI.

L'ARRIVO DI GUGLIELMO II A NAPOLI. — Abbiamo già detto dell'accoglienza entusiastica fatta dai Napoletani a Guglielmo II ed a re Umberto. Pubblicando oggi un disegno che rappresenta l'ingresso dei due Sovrani a Napoli, aggiungiamo alcune notizie. Il treno reale giunse nella stazione di Napoli alle ore 1. 50 pomeridiane del 16 ottobre. Erano ad attenderlo le autorità politiche, militari e municipali, i consoli e le dame di palazzo della Regina. Il 3° reggimento fanteria faceva il servizio d'onore. La giornata era bellissima. L'Imperatore scese per il primo dal treno, poi re Umberto, i principi, Crispi, Bismarck, Bertolè Viale, Brin, Boselli. Scambiati brevi complimenti col prefetto, il sindaco e le dame, i due sovrani salirono in carrozza. Un urlo immenso, entusiastico, li accolse al loro comparire sul piazzale della stazione. Da tutte le finestre si gridava *Evviva*, si gettavano fiori, si agitavano fazzoletti e bandiere. La folla era straordinaria: anche i tetti delle case erano pieni di gente. Lungo lo stradale facevano ala, da una parte le truppe della guarnigione, dall'altra le società operaie di Napoli e delle provincie — alcune anche della Sicilia — con infinito numero di bandiere. La carrozza reale era preceduta da quella degli aiutanti di campo e maestri di cerimonia di servizio e da un battistrada. La seguiva lo squadrone dei corazzieri. Il corteo impiegò più d'un'ora a giungere al largo del palazzo reale. In varii punti la folla, rotte le file delle truppe, si accalcò plaudente intorno alla carrozza dei due Sovrani. Una vera fiumana di popolo si avviò in coda al corteo, camminando ordinatamente con circa 600 bandiere e 70 bande musicali. Mai s'era veduto, neppure a Napoli, uno spettacolo tanto imponente. Quella enorme massa di gente sfilò davanti ai Sovrani affacciatisi al gran balcone della reggia. Fra le innumerevoli associazioni popolari si notava particolarmente quella dei pescatori e marinai di Santa Lucia, vestiti nel loro tipico costume antico — calzoni larghi, camiciotti di lana bianca, sciarpe rosse e berretto rosso.

L'APPARTAMENTO DI GUGLIELMO II AL QUIRINALE, preparato sotto la direzione del marchese di Villamarina e dell'architetto Stramucci, si componeva di cinque stanze e uno spogliatoio. La prima stanza, o sala d'aspetto, parata di stoffa rossa aveva uno zoccolo di marmo grigio che collegava armonicamente con il caminetto dello stesso marmo e la tinta predominante nei Gobelins che ornavano le pareti, rappresentanti soggetti fiamminghi. Anche la seconda stanza, o sala da ricevere, era ornata di preziosi Gobelins firmati dal Bouchè, fatti venire dal guardamobili di Torino. Le tende erano di velluto contratagliato; i mobili di legno scolpito in stile Luigi XV; il tappeto di Breslavia; il soffitto dipinto a fondo azzurrino popolato di genietti in atto di gettar fiori, opera del professore Perricci.

Dopo la sala da ricevimento viene un salottino giapponese, con zoccolo di vero legno del Giappone; le pareti ed il soffitto formati da grandi specchi incorniciati in lacca scolpita, e con pitture di soggetto giapponese. Tutti i mobili e gli accessori, fra i quali alcuni vasi preziosi, sono di autentica provenienza giapponese; moltissimi antichi. La stanza da studio ha un magnifico soffitto dipinto dal Bruschi che rappresenta la Pace e la Guerra, col motto *Si vis pacem para bellum*, incorniciato in ornati di legno scolpito, opera del professore Luca Seri. Le pareti sono parate di stoffa a larghe fascie colore oliva e crema; il mobilio si compone di un grande scrittoio con sedili dello stesso stile Luigi XV, presi dal palazzo reale di Torino. La camera da letto è in stile del secolo XVI con le pareti coperte di stoffa color rosa pallido a tralci di fiori color rosso cupo, fabbricata dal Solei di Torino. Il letto è finissima opera d'arte, in palissandro con filettature e intarsature di metallo dorato — lavoro del Morini di Firenze — sormontato da un gran baldacchino rivestito internamente di stoffa chiara. Nel soffitto della camera è dipinta dal Bisco una figura seminuda rappresentante il genio del Sonno. Sono del Morini anche gli altri mobili, compresi due magnifici cassettoni nello stile che ha preso nome dal Boule. La sala da pranzo è ornata da arazzi del 1785, rappresentanti alcuni soggetti di caccia presi dalle Indie. Il soffitto è dipinto dal Brugnoli e rappresenta un genio che guarda l'arcobaleno, emblema d'alleanza e di pace. Lo spogliatoio e la stanza da bagno sono arredati di raso bianco a fiorami, con accessori elegantissimi.

In occasione della dimora dell'Imperatore di Germania al Quirinale venne costruita una grande galleria di ferro e cristalli, che riunisce il salone degli Svizzeri alla palazzina di via Venti Settembre, ed ha per conseguenza una lunghezza corrispondente quasi al così detto *braccio lungo* del Quirinale. La galleria, ornata di piante e fiori come un giardino d'inverno, è formata da sei tempietti, la cupola di ciascuno dei quali è illuminata da una grossa lampada elettrica.

IL VICE AMMIRAGLIO FERDINANDO ACTON, comandava in capo la flotta passata in rivista a Napoli dall'imperatore di Germania e dal re d'Italia. Egli discende dal ministro Acton oriundo inglese e favorito della regina Carolina. Con i suoi due fratelli, Guglielmo ed Emerico, essi pure ammiragli, entrò giovanissimo nella marina napoletana e vi giunse presto ai gradi superiori. Nel 1860 la sua vigilanza fece andare a male un tentativo di sorpresa ordinato dal Persano contro il *Monarca*, divenuto poi *Re d'Italia*. Entrato nella marina italiana vi si distinse presto per cognizioni tecniche. Il collegio d'Amalfi lo mandò per due legislature alla Camera, dove sedette a destra e votò sempre per i ministeri di destra, di uno dei quali — presieduto dal Lanza — suo fratello Guglielmo fece parte come ministro della marina. Nel 1878 accettò l'ufficio di segretario generale della marina nel primo ministero Cairoli: fu a sua volta ministro e senatore nel 1880. La polemica nata fra i fautori delle grosse navi — fra i quali il Brin che ne aveva dati i disegni — e quelli di un tipo più piccolo che il ministro Acton patrocinava, fu causa principale della di lui caduta. Ora occupa l'importante posto di comandante il dipartimento



ETTORE XIMENES.
Vincitore del concorso pel monumento a Garibaldi in Milano.
Fotografia Pezzana.



GIUSEPPE BRENTANO.
Vincitore del concorso per la facciata del Duomo di Milano
(Fotografia Pagliano e Ricordi.



Camera da letto.



Il letto.

L'APPARTAMENTO OCCUPATO DA SUA MAESTÀ GUGLIELMO II AL QUIRINALE.



Il vice ammiraglio Ferdinando Acton.
(Da fotografia di Schemboche).



Salone.



La camera da studio



Corridoio d'unione tra la palazzina e l'appartamento.

L'appartamento occupato da Sua Maestà Guglielmo II al Quirinale.

marittimo di Napoli ed ultimamente gli fu affidata la direzione suprema delle grandi manovre navali.

L'incendio al Quirinale. — Nella notte dal 30 al 31 ottobre, tre persone che rincasando traversavano la piazza del Quirinale, si accorsero che usciva del fumo da un'apertura semicircolare esistente sopra una porta del palazzo, verso la via del Quirinale, stata murata da molti anni. Lo spazio rimasto internamente disponibile nell'androne di detta porta serviva a deposito provvisorio di mobilio, e vi si trovavano in questo momento molti mobili di grande valore artistico fatti venire da Torino e da altre residenze reali per il quartiere dell'imperatore Guglielmo II. Avvertita la guardia del Quirinale, si tentò di atterrare la porta interna che mette a quel deposito di mobili, ma non fu possibile riuscirvi subito. Giungevano intanto altri soldati, guardie ed agenti di pubblica sicurezza. Ma le pompe da incendio destinate al servizio del Quirinale erano precisamente nel locale dove si era manifestato il fuoco, ed i vigili municipali non furono molto solleciti ad accorrere. Andarono per conseguenza perduti parecchi oggetti molto pregevoli: fu salvata l'argenteria che si trovava vicina ai mobili distrutti.

Si è fatta un'inchiesta per scoprire le cause veramente misteriose dell'incendio. Il locale nel quale si è sviluppato non era stato aperto da tre giorni e l'apertura semicircolare sopra il portone murato è difesa da una fitta graticola di ferro, sicchè molto difficile se non impossibile è il poter gettare internamente dalla strada materie incendiarie.

Sul portone murato eravi lo stemma pontificio di Paolo V, Borghese. Essendo in gesso e non in pietra le fiamme lo ebbero presto rovinato e fatto cadere in pezzi. Fu danneggiata dal fuoco anche una pompa, del costo di lire 7000, stata comprata per averla pronta in qualunque evenienza d'incendio. Fortunatamente il soffitto dell'androne era a vôlta costrutta molto solidamente. Ciò impedì che il fuoco si propagasse al salone degli Svizzeri che è immediatamente di sopra.

Manovra dei cannoni a bordo dell'"Italia„. — Il nostro collaboratore artistico G. Amato — che nell'estate scorsa ha assistito al secondo e terzo periodo delle manovre navali e ultimamente alla rivista di Napoli — ha profittato di tali occasioni per ritrarre con la sua matita varii episodii della vita di bordo. Pubblicheremo alcuni di questi disegni in un prossimo numero; oggi ne pubblichiamo uno che rappresenta la manovra dei grossi cannoni dei quali è armata l'"Italia„ la più potente delle nostre corazzate di prima linea. Questa nave è armata di 4 cannoni da 100 tonnellate in barbetta, e da 18 cannoni da 4 tonnellate sotto coperta. Gli uni e gli altri sono manovrati per mezzo di congegni meccanici. Il nostro disegno rappresenta uno dei cannoni minori, mentre il capo pezzo dà fuoco alla carica.

Il concorso per la facciata del Duomo e l'architetto Brentano. — Nel N. 43 abbiamo annunziato che la commissione giudicante il concorso di secondo grado per la facciata del Duomo, scelse, fra i 15 progetti presentati, quello dell'architetto milanese Giuseppe Brentano, assegnandogli il premio di L. 40,000. Oggi pubblichiamo il disegno della facciata secondo il progetto Brentano, ed il ritratto del giovine nostro concittadino, modesto quanto valente, uscito vincitore da una prova alla quale si erano presentati parecchi fra i più valenti architetti del mondo.

Il Brentano ha appena 25 anni. Suo padre era architetto; il suo patrigno e zio è pure architetto di buona riputazione. Sua madre è figlia del compianto commendatore Tito Ricordi e sorella di Giulio Ricordi. Pippo Brentano — come lo chiamano i parenti e gli amici — è allievo del R. Istituto tecnico superiore di Milano, dal quale uscì nel 1885, soli tre anni fa: suo maestro d'architettura è stato il prof. Camillo Boito. Appena uscito dal politecnico, il Brentano vinse un concorso aperto dalla città di Siena che, in forza di un legato, è obbligata ad assegnare un premio ad un giovine architetto che voglia andare all'estero a perfezionarsi nella sua arte. Si parlava già del concorso per la facciata del Duomo e il Brentano profittò del premio per visitare le principali cattedrali d'Europa di stile simile alla nostra. Tornato a Milano lavorò indefessamente per presentare il suo progetto al concorso di primo grado. Critica e pubblico furono concordi nell'ammettere che a buon dritto il Brentano era stato compreso nel numero degli architetti chiamati al concorso di secondo grado. Egli si pose nuovamente all'opera, studiando e modificando il suo primo progetto, che abbiamo pubblicato a suo tempo, e dando le ragioni critiche dei cambiamenti in una memoria della quale è stato parlato nel N. 42 dell'Illustrazione Italiana. Allo squisito sentimento artistico il Brentano accoppia una gentilezza ed una bontà d'animo veramente esemplari. Il giudizio della Commissione, annunziatogli subito dal marchese Ermes Visconti che rappresentava in essa la fabbrica del Duomo, lo commosse profondamente per parecchi giorni. Il Brentano dovrà presto cominciare il gran modello in legno che, a norma del programma, servirà di modello alla esecuzione della facciata.

Il concorso per il monumento a Garibaldi ed Ettore Ximenes. — Vedi pagina 328.

La vedova, gruppo di *Ernesto Bazzaro*, e il premio principe Umberto. — Di questo gruppo grazioso, che trasporta nella scultura le gentilezze pittoriche del compianto Cremona e che ebbe il gran premio di Brera abbiamo già parlato nel N. 41. Qui aggiungeremo alcuni particolari sul conferimento del premio.

Dalla *Relazione* presentata dal Giurì si rileva che la *Vedova* di Ernesto Bazzaro ebbe 4 voti favorevoli, cioè quelli dei signori: Vespasiano Bignami, Leonardo Bazzaro (fratello di Ernesto), Luigi Rossi pittori, e Ferdinando Fontana letterato; ed il *Minatore* di Enrico Butti tre voti, quelli dei tre soli scultori appartenenti al Giurì: i signori Ercole Rosa, Andrea Malfatti e Luigi Secchi; Luigi Didioni votò per il *Dono artistico* di Pietro Bouvier; mancò alla votazione l'architetto Luca Beltrami chiamato d'urgenza a Roma dal Ministero.

La femmina di Carlo Abate ebbe un premio non ufficiale ma assai delicato da parte dei suoi colleghi. I due scultori premiati, il Quadrelli, che vinse il concorso Fumagalli col gruppo tanto pieno di sentimento *L'ultimo bacio*, ed Ernesto Bazzaro, l'autore della *Vedova*, invece di offrire il pranzo d'uso, agli amici, diedero sulle quattromila lire da ciascuno di loro ricevute, 500 lire a testa al loro competitore meno fortunato Carlo Abate. Questa prova di stima al collega è tanto più eloquente in quantochè nessuno dei due premiati si può dire che nuoti nell'oro.

I concorsi di quest'anno non potevano avere esito migliore.

Necrologio. — È morto il generale russo *Prievalsky*, uno dei più arditi esploratori dell'Asia, che ha percorso in tutti i sensi regioni ignorate di quella parte di mondo. Nato a Suwlensk nel 1838, fece la campagna di Polonia nel 1863. Nel 1870, semplice capitano nell'esercito russo, intraprese il primo viaggio al deserto di Gobi, attraverso la Mongolia: ma dopo quasi due anni di peregrinazioni, giunto al fiume Hoang Ho, dovette retrocedere a Pechino da dove era partito. Nel 1872, unitosi a una carovana cinese, ripetè il tentativo, e potè esplorare le montagne di Tatung, le paludi saline di Tsai Dam, il lago Lobuor, e giungere all'altipiano del Tibet settentrionale, percorrendo 1300 chilometri in regioni inesplorate. Nel 1876 si rimesse in viaggio per esplorare la regione aurifera fra il Kotan e il Tibet, ma gli fu impossibile di oltrepassare il lago Lobuor. Ripartito da Pietroburgo il 31 agosto per un terzo viaggio nel Tibet, è morto, lungo la strada fra Taschend e la fortezza russa di Vernoje. Importantissime sono le descrizioni ch'egli pubblicò dei paesi esplorati.

— *Maurizio Richard*, ministro francese sotto l'Impero, è morto il 4 corrente nel suo castello di Millemont. Era nato nel 1832. Entrò nella vita politica presentandosi candidato d'opposizione nel 1863, fu eletto e seguì la fortuna di Emilio Ollivier. Nel 1869, quando Ollivier fu chiamato al potere, il Richard ebbe il ministero delle Belle Arti. In quella amministrazione introdusse molte ed importanti riforme liberali.

UNA PREFAZIONE TEDESCA AL CUORE.

Herz, s'intitola questa traduzione tedesca, pubblicata ora a Basilea in una bella edizione della casa Felix Schneider.

Il traduttore è il signor Raimund Wülser, che conosce assai bene la lingua del nostro paese, dove vive da molto tempo e dove insegna; e fu data in mano al professor Adolfo Herzog perchè vedesse di adattarla al pubblico tedesco. A questo lavoro egli si accinse con esitazione, e procedette con grande delicatezza. Egli rende conto dell'opera sua in un'avvertenza che ci piace tradurre perchè merita di essere conosciuta, e additata a modello di quelli che adattano le opere di un paese ai lettori di un altro.

Allorchè il signor Raimondo Wülser ebbe tradotto questo eccellente libro per i ragazzi di Edmondo De Amicis, molte persone competenti reputavano necessario ch'esso fosse riordinato in modo tale da renderlo accessibile alla nostra abituale maniera di vedere. Essendomi affidato l'incarico di fare questo lavoro, debbo render conto del modo con cui me ne sono disimpegnato.

Certamente il modo di sentire di noi tedeschi si allontana da quello degli italiani, ancor più che dagli altri nostri vicini. Perciò poteva parere necessario un adattamento. Ci sono però molti espedienti fra una traduzione letterale ed un travestimento assoluto, col quale si trasporti la scena sul suolo tedesco, si adatti tutta l'azione ai nostri usi e costumi e si cambino persino i nomi delle persone.

Molti amano di tener assai ristretto l'orizzonte della gioventù e di facilitarle ogni cosa come chi stende il burro sul pane. Ma i ragazzi intelligenti sono sedotti da ciò che è lontano, straniero, nuovo, che richiede qualche sforzo alla sua intelligenza, che nello stesso tempo sviluppa l'uomo. Per l'opera nostra vale un altro argomento: che nella gioventù, c'è maggior conformità col modo di sentire dei popoli meridionali, perchè più naturale, ingenuo, vivace!

Per conseguenza nell'*adattare* questo libro, io sono assai conservatore. Qua e là alcune particolarità nazionali e religiose ho creduto di poterle ommettere, ma ho conservato il carattere prettamente nazionale italiano. Non è una bella ed umana virtù l'avvezzarsi a comprendere che le altre nazioni hanno ragione al pari di noi di amare la loro patria ed i loro eroi?

Noi siamo convinti che piccoli e grandi in Germania leggeranno con grande soddisfazione questo libro, e anche a quel poco che sulle prime parrà loro strano, si avvezzeranno volentieri, dinanzi alle rare bellezze dell'opera. Il suo "eroe„ è un tipo come Robinson, ed ognuno può figurare d'essere quello o di divenirlo. Tutto il libro conduce il pensiero alla bellezza, al tatto, alla bontà di cuore; eccita la gioventù a vedere il lato buono e poetico nella vita e nel contatto cogli altri uomini; è evidentissimo nei bozzetti e nei ritratti, sicchè le figure di alcuni di questi scolari resteranno sempre impresse nella mente. Ogni argomento è diviso in capitoli assai brevi e bene disposti, sicchè non stancano mai, e noi pensiamo che anche molti maestri avranno a giovarsi di questo libro. È come un saluto per la nostra gioventù da quel meraviglioso paese, che ognuno di noi ha il vivo desiderio di conoscere, e chi l'ha conosciuto una volta ne sente per così dire la nostalgia.

Baden, 3 agosto.

Joh. Adolf Herzog.

SCACCHI.

Problema N. 596.

Del sig. Henry Frau di Lione.

Nero



Bianco

Il Bianco muove e matta in *tre.*

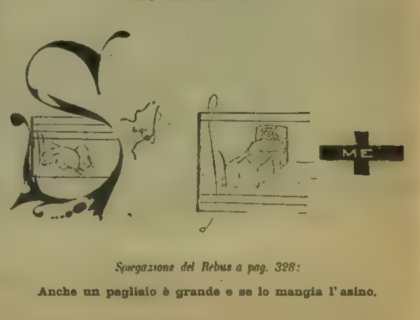
Soluzione del Problema N. 593:

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. C d3-c5		1. R pr. A
2. D f5-d8 +		2. R pr. P
3. C c5-d7 matto		
	e varianti	

Solutori: Sigg. Ing. N. D'Apusso, Reggio Calabria (anche 591-92); E. Bidasio Imberti, Milano; T. C. A. Campo, Palermo; Circolo lettura, Trinitapoli; Conte Rozwadowski, Canea; G. R. Roma; Ingegnere C. B. Teramo; A. Tassoni, Baricella; M. Chetoni, Pisa; Caffè Umberto, Vicenza; E. Vignali, Lodi.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 328:

Anche un pagliaio è grande e se lo mangia l'asino.

F.LLI TREVES — MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Recentissime Pubblicazioni:

TORQUATO TASSO

GERUSALEMME LIBERATA

COLLE ILLUSTRAZIONI DI

GIAMBATTISTA PIAZZETTA

Facsimile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa. Magnifico volume di 544 pagine in-folio, splendidamente illustrato da 22 grandi quadri a colori fuori testo, da 40 incisioni intercalate nel testo e da iniziali figurate ad ogni canto.

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, venne fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei XX canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine di ogni Canto. Questa riproduzione, fatta felicemente coi nuovi sistemi che il nostro Stabilimento, unico in Italia, ha introdotto, forma un vero capolavoro artistico.

Lire 30. — Legato in tela e oro **Lire 45.**

OPERE *DI GRAN LUSSO*

ROMA
LA CAPITALE D'ITALIA

DI

V. BERSEZIO, F. BOSIO, E. DE AMICIS

Quest'opera, da noi pubblicata nel 1872, ebbe un grandissimo successo e fu completamente esaurita. Per corrispondere alle continue ricerche, ne abbiamo fatto una nuova edizione che è rifusa di pianta nella parte descrittiva. In questa l'illustre Bersezio ha riveduta ed ampliata l'opera sua: nol l'abbiamo arricchita di nuove incisioni, e la presentiamo nello splendido formato in cui abbiamo pubblicate l'ITALIA, la SVIZZERA, e tante altre opere di gran lusso.

Quest'opera è una completa descrizione **topografica, artistica, storica** della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: la **Roma pagana**, la **Roma ecclesiastica**, la **Roma moderna**, la **Roma dei Cesari**, la **Roma dei papi**, e infine la **Capitale del Regno.**

Uno splendido volume in-4 grande di 630 pagine con 300 magnifiche incisioni di tutti i monumenti, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma.

Lire 25. — Legato in tela e oro **Lire 40.**

LIBRI PER I RAGAZZI

PAOLO LANDI

Il ritratto di Rosetta. - Un ritratto. La storia di due rocchetti. - Alle marionette

RACCONTI DI *AIDEA*

Aidea è una giovane e nuova scrittrice, che a un tratto con questo libro, prende uno dei primi posti fra quelli che possedono l'arte difficile di scrivere per i bambini. Paolo Landi è la storia di un fanciullo, che guastato da cattivi compagni, ha la fortuna di trovarsi in un ambiente di onestà e di rettitudine; come l'esempio cattivo stava per essergli fatale, così l'esempio buono lo riconduce sul sentiero della virtù. La scrittrice con uno stile facile, da esser compreso dai fanciulli, conduce il lettore nella casa di un artista modesto, il quale trova nel lavoro sollievo un conforto alle sventure; e nell'affetto di cui lo circondano i suoi figli un compenso alle sue fatiche.

Un vol. in-8 di 200 pag. con 17 disegni di G. Amato

LIRE QUATTRO.

LIBRI EDUCATIVI

BRAVA GENTE!

DI

ANTONIO CACCIANIGA

" Ho raccolto (scrive l'autore nella sua prefazione) delle osservazioni pratiche, dei fatti memorabili, degli aneddoti interessanti, dei bei tratti di spirito, spigolando qua e là in conversazione geniale, mettendo insieme molte notizie disperse. Così m'intrattenni lungamente con gentiluomini, scienziati, letterati come G. Capponi, Foscolo, Confalonieri, Libri, D'Azeglio, Ampère, Chateaubriand, Lemarrino, Sainte Beuve, Conobbi madama Allart; la bella e infelice C. Couvier; la cara e gentile Giulia Carron Ampère Ammirai lo spirito e il buon senso di quell'originale di Ximenes Doudan, e di altri famosi della sua nazione e del suo tempo. Non ho dimenticato gli ultimi romanzieri francesi, e sono entrato nella vita intima e domestica dei due celebri amici, Flaubert e la Sand, che scrive il più vivo interesse. " — È una delle più simpatiche letture che si possano consigliare anche alle signore; giacchè tutto vi è sano e piacevole, tutto vi è vivo, moderno e variato.

L. 3,50. — *Un volume in-16 di 380 pagine* — **L. 3,50.**

NUOVO ALFABETO ITALIANO

illustrato con disegni a colori

I libri illustrati hanno sempre avuto fortuna presso il mondo piccino: il disegno colorato vale meglio d'ogni altro avvertimento ad attirare e a mantenere desta l'attenzione del ragazzo, e l'attenzione è la chiave di volta dell'edificio che deve costruire il maestro. Abbiamo voluto compilare un *Nuovo Alfabeto Illustrato* col miglior gusto possibile e col maggiore sfarzo di tinte, tanto quanto possa permetterlo la cromolitografia, per richiamare appunto con efficacia alla mente del ragazzo tutte l'attenzione desiderabile, facendo della tavolozza il suggeritore della sillaba e del pennello il missionario dell'alfabeto. Se il bambino ha già qualche dimestichezza coll'alfabeto si potrà fargli leggere tutte le pagine come si trovano: in caso diverso bisognerà fargli apprendere prima le sillabe di ogni pagina, poi le parole che si trovano al piede delle pagine, in ultimo i racconti. In ognuno di questi casi l'assistenza della mammina o di un maestro sarà il mezzo per rendere efficace la lettura.

Ogni pagina colle figure colorate ha il suo testo di dimostro che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi metodi didattici. Sono 24 pagine colorate e 24 di testo con splendida copertina in colori e oro.

LIRE DODICI.

LIBRI SCOLASTICI

CORSO DI

MATEMATICHE ELEMENTARI

per uso dei Ginnasi e dei Licei, delle scuole tecniche ed istituti tecnici, di collegi, scuole militari e di marina

COMPILATO DAI PROFESSORI

M. LESSONA e A. SILVESTRI

Ai due volumi già pubblicati di *Trigonometria* ora si aggiungono i tre seguenti:

ALGEBRA. Un volume in-8 di pagine 170 . . . L. 2 —
GEOMETRIA PIANA. Un volume in-8 di pagine 120 con 145 figure . . . . . 2 —
GEOMETRIA SOLIDA. Un volume in-8 di pagine 70 con 88 figure. 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo: e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di ridurre la massima brevità possibile.

LIBRI DI PREMIO

PENSIERI E AFFETTI INTIMI

DIARII DI

GIAMBATTISTA GIULIANI

Nuova edizione con aggiunte

Giambattista Giuliani non fu meno ammirato per la bontà dell'animo e pel decoro di una vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi scritti, intesi a insalzare in Italia il culto del genio dantesco e ad esaltare le poetiche bellezze del vivente linguaggio toscano. Questo diario fu lodato come grandemente educativo ed è *adottato dal Consiglio scolastico di Firenze come libro di premio.* — Sarà specialmente ricercato negli istituti e nelle famiglie religiose, per il sentimento altamente cristiano che lo inspira. Alla religione l'abate Giuliani associa a grande coltura e il sentimento patriottico. — Questo volume forma parte della nuova serie a Lire 2 inaugurata coi stupitosamente col CUORE e che ha avuto nella gioventù e nelle famiglie tanto buona accoglienza.

LETTURE *PER LE FAMIGLIE*

Lire Due. — *Un bel volume in-16 di pag. 240* — **Lire Due.**

Nuovi Volumi della Biblioteca Amena

I MOSCARDINI

ROMANZO DI

GIULIO CLARETIE

Lire Due. - Due vol. di compl. p. 640. - **Lire Due.**

MADAMIGELLA OLIMPIA

ROMANZO DI

ALESSIO BOUVIER

Una Lira. - Un vol. in-16 di pag. 356. - **Una Lira.**

Nuovi Volumi della Biblioteca Amena

TERESINA

ROMANZO DI

ALBERTO DELPIT

Una Lira. - Un vol. in-16 di pag. 300. - **Una Lira.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 109.

ESPOSIZIONE DI BOLOGNA 1888

IL COMITATO ESECUTIVO
ha stabilito di prorogare la chiusura dell' Esposizione

OLTRE IL 31 OTTOBRE
SPECIALI FESTEGGIAMENTI

OTELLO
di VERDI al TEATRO COMUNALE

GRANDI RIBASSI FERROVIARI
Biglietti d'andata e ritorno dalle principali città d'Italia validi per cinque giorni col ribasso del 50 %



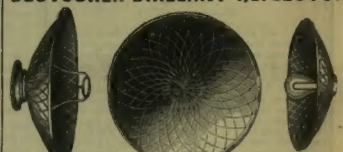
RODOLFO DITMAR
MILANO, Via Monte Napoleone, 14
FABBRICA di LAMPADE
FONDATA NEL 1840
2000 variati modelli
d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.
LAMPADE E LANTERNE PER FOTOGRAFO
LANTERNE DA CIMITERO
NOVITÀ IN BECCHI
della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.
Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.
Vendita di PETROLIO AMERICANO
PRIMA QUALITÀ.
Disegni coi prezzi GRATIS a richiesta dietro indicazione del genere desiderato.





L'Amministrazione dello
Stallimento per allevare cani di razza
proprietario: **Arturo Seyfarth** in
Kostritz (Germania), insignito delle più
alte onorificenze, fornitore di tutte le Corti
europee e di giardini zoologici, offre spe-
cialità superiori di
CANI MODERNI
rinomati, di lusso, da salone, da caccia
e da sport; cani del S. Bernardo, di
Terranova, dogs, tedeschi, bulldogs,
terriers, cani da caccia, bracchi, basse-tll,
e vari cani **piccoli da salon.** Ricchissima collezione. **50 razze nobili.** Solamente prima qualità garantita. Raccomandato da reali case e da autorità. Possiede più di 10,000 lettere di ringraziamento di tutti i paesi. **Album con 50 incisioni e prezzo corrente** gratis. **Esportazione per tutti i paesi.**

DEUTSCHER BRILLANT-REFLECTOR

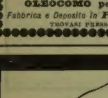


Per gaz e petrolio. Per locomotive. Per luce elettrica

SOLO FABBRICANTE IN TUTTO IL MONDO
ALESSANDRO KATSCH
BERLINO S. W. Yorkstrasse, N. 11.

Solo coll' apparire del **Riflettore Brillante Germanico** si è finalmente trovato un efficace rimedio al a cattiva illuminazione esistente malgrado l'invenzione di tanti e diversi riflettori di vetro e di metallo più o meno patentati. È costato lunghi anni di faticoso lavoro il cercare e produrre una materia, che fosse un vero riflettore secondo tutte le leggi dell'ott ca, il che era il meno difficile delle invenzioni fatte finora.
Il **Riflettore Brillante Germanico** proietta la luce d'una lampada comune alla distanza di oltre 150 passi, non appena sia messo nel suo giusto centro di proiezione, e per conseguenza è superiore ad ogni invenzione finora esistente in questo campo. Esso è indispensabile per vetrine, perchè la sua luce è chiara senza macchie e bianca; indispensabile per locomotive di ferrovia e tramway perchè illumina a giorno un tratto di 150 passi; ed inoltre è indispensabile per fabbriche, saloni, uffici, caffè, trattorie, alberghi, bigliardi, ecc., ecc.
Il **Riflettore Brillante Germanico** sostituisce 3 o 4 fiamme di gaz, per la sua lucidità; e infrangibile, non viene intaccato dall' umidità nè dal gaz, perchè fabbricato di **Argentan Neusilber** di primissima qualità.
Per prospetti e listini di prezzi dirigersi all' Agente generale:
Ernano Kaiser — Genova. Dep sito: Sampierdarena.
Si cercano agenti in ogni città; rivolgere le domande all'Agenzia Generale.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
ACQUA DIVINA E. COUDRAY
detta *Acqua di Salute raccomandata per la Salute.*
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e pro ra dalla Peste e dal Colera morbus.
GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA emuglianti dalle celebrità mediculi.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
SI SPEDISCONO FRANCHI PER TUTTE LE NAZIONI E PROVINCIE D'ITALIA



La guarigione infallibile e garantita
DEI
CALLI
ai piedi
mediante l'EC ISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Droghierie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valsamoica & Introzzi di G. INTROZZI solo proprietario e preparatore dell'Ecrisonylon. — *Milano.* — L. UNA al Racone.



VERI FRANCOBOLLI.
80 della Spagna. Mar. 1 —
90 delle Antille Spagnuole. » 225
19 dell'Inghilterra. » 1 10
15 dell'Islanda. » 2 75
15 del Guatemala. » — 85
36 dell'Egitto. » 1 90
10 del Messico. » 1 —
Tutti assortiti. Forte posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 404 serie. **W. Kienast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 46, b.

Ogni collettore e negoziante di francobolli riceverà gratis a richiesta, un prezzo corrente e giornale illustrato di francobolli. — Veri francobolli al miglior buon mercato.
K. HAYN, Berlino, N. 24.

INTERESSANTE SCOPERTA!
Profumi - ORIZA Solidati
12 *ODORI DELIZIOSI SOTTO FORMA DI MATITE*
Basta passarli leggermente sugli oggetti per profumarli istantaneamente.
L. LEGRAND, FORN. DI S. M. L'IMPERATORE DELLA RUSSIA
207, Rue Saint-Honoré, PARIGI
Ib Catalogo-Bijou è inviato gratis e franco.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE ED I PRINCIPALI PARRUCCHIERI.

I Moscardini romanzo di GIULIO CLARETIE. Due volumi di complessive 640 pagine . . . 9 —
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

ELETTRO-MENTINA!!
RIMEDIO MERAVIGLIOSO.

Toglie istantaneamente le *Nevralgie* e *Dolori di testa* le più ostinate. La composizione di questo preparato è tale, che spiegando la sua azione sulle parti dolorose, esso produce un effetto elettrico sui nervi insensibilizzandoli. — Prezzo L. 2. — **Deposito Fratelli DIELMI, Milano, Via S. Prospero 2** rimpetto al nuovo fabbricato Savonelli, e nelle principali farmacie.

ANDREA G. EMANUEL e C.

CARTE per TAPPEZZERIA

Via Armorari, 11

MILANO.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da **CH^{les} FAY,** *Profumiere*

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

Un giorno a Madera di PAOLO MANTEGAZZA. *Settima edizione.* . . L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 4** — Piccole **L. 2**

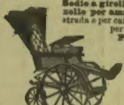
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

C. MAQUET fornitore di 7 Corti

HEIDELBERG e BERLINO

S. W. Friedrichsstr, 23.

Premiato con 18 medaglie d'oro.



Sedie a girelle, carrozzelle per ammalati per strada e per camera. Sedie per ammalati. **Poltrone meccaniche da letto.** - **Sedie portatili. Sedie da riposo.** Articoli per la **cura di ammalati** e per il **comfort domestico.**



LUCE! Le lampade Runge, che producono il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè lucignolo;* non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce 4 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — **Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per forni, lampade da soffitto e da parete da L. 6 25. Lampada bronzata, di campione, L. 9,** compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione delle vie. Si riducono lampade a petrolio! Lampade a vento* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80%. Si spedisce gratis e franco il prezzo corrente illustrato.
LUIGI RUNGE, Berlino S. O. Landsbergerstr, 9.

Acqua purg.^a^

Francesco Giuseppe



la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.
Si vende ovunque.
La Direzione della Sorgente.

Francesco Giuseppe, Budapest.



COOWE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

NAPOLI

Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.

Fabbrica di Timbri in Cautchuc galvanizzate
Laboratorio meccanico e studio d'incisore.



Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e Illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esposizione. Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

F.LLI TREVES, MILANO Via Palermo, 2 e Gall. V. E. 51.

Abbonamento straordinario per novembre e dicembre al

GIORNALE DEI FANCIULLI

diretto da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI

Il GIORNALE DEI FANCIULLI pubblicherà nei due mesi che chiudono l'anno 1888:

NATALIA, storia patriottica del professor **Augusto Alfani,** illustrata da R. Vacci. — *È un racconto che conduce il lettore fra i terrori del brigantaggio che devastò per alcuni anni le provincie napoletane, e fa conoscere l'abnegazione e l'eroismo di una brava bambina. Il nome dell'autore è noto come quello di uno dei più purgati scrittori del nostro idioma. Augusto Alfani ha l'ambito onore di appartenere all'Accademia della Crusca, ed è un narratore fine, vivace.*

REUCCIO E REGINOTTA commedia in due atti e in versi di **Enrico Fiorentino,** illustrata da C. Canella. — *Questo simpatico poeta, così caro all'infanzia per cui ha scritto poesie deliziose, e di recente quel* Canzoniere dei bambini *che ebbe sì grande successo, ha scritto una commediola, in bei versi martelliani; un lavoro fantastico che permetterà ai bambini di farsi applaudire sotto i variopinti abbigliamenti di guerrieri, di geni, di maghi, di principi del regno delle fate.*

AL PAESE DELLE STELLE, racconto di **Onorato Fava,** illustrato da Pennasilico. — *Chi non conosce quel racconto tanto curioso e gentile che porta il bizzarro titolo di* Granellin di pepe? *Orbene, l'autore di questo medesimo racconto, che forma la delizia del piccolo mondo per cui fu scritto, ha terminato per* il Giornale dei fanciulli *la novella intitolata* Nel paese delle stelle, *titolo misterioso di uno scritto in cui verità e poesia si uniscono in un insieme meraviglioso.*

LE CALZETTE DELLA POVERA ROSINA, di **Egle Giordano-Orsini.** — *È una storiella vera, semplice, commovente; il lettore fa la conoscenza di due buone fanciulle, una povera e l'altra ricca, che il caso fa incontrare per il bene di entrambe. È un finissimo lavoro condotto con maestria che piacerà immensamente ai lettori del* Giornale dei Fanciulli.

Subito dopo il GIORNALE DEI FANCIULLI pubblicherà:

ALLA VENTURA, racconto di **Cordelia** con illustrazioni di G. Amato. — *L'autrice del* Castello di Barbanera, *dei* Nipoti di Barbabianca, *del* Regno delle Fate, *gode tanta simpatia fra i giovani lettori, che l'annuncio di un suo nuovo lavoro è sempre accolto con festa.* Alla ventura *non è solo un lavoro divertente, ma è anche una innovazione in genere di racconti per ragazzi. Il bravo artista napoletano G. Amato ha trovato nei vari episodi, l'ispirazione a disegni di una grande bellezza ed originalità.*

GLI AMICI DI LUCIA, racconto di **Aidea.** — Aidea *col racconto* Paolo Landi *testè comparso in volume, s'è già posta in evidenza fra le migliori scrittrici per i fanciulli.* Gli amici di Lucia *sono anch'essi una vigorosa pittura della vita infantile, è un racconto che stando da sè, si può considerare come il seguito al* Paolo Landi.

Abbonamento straordinario per novembre e dicembre 1888: L. 2.

Abbonamento annuo: Lire 12.

Gli abbonati annui ricevono in premio un volume illustrato a colori, pubblicato apposta per essi, e che uscirà a Natale.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI — MILANO.

Opere di Enrico Stanley

Come io trovai Livingstone. Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 380 pagine con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte e una pianta . . L. 5 —

Attraverso il Continente Nero, ossia **Le sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico.** Con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta dell'Africa Equatoriale . . . . L. 12 —

Il Congo, e La creazione del nuovo libero Stato. Due volumi con 119 incisioni, 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley. L. 30 —

Viaggi, avventure scoperte, attraverso l'Africa equatoriale (Novembre 1874-Settembre 1877). Lettere al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph*, con 45 incisioni e una carta . . . . L. 3 —

Viaggi alla ricerca di Livingstone. Attraverso il Continente Nero. Un volume di 550 pagine, con 102 incisioni, il ritratto dell'autore e 5 carte geografiche . . . . . . L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



30 E PIÙ ANNI DI FELICE SUCCESSO

di Consulti per Malattie

DELLA

CELEBRE SONNAMBULA

ANNA D'AMICO

sono ora una vera garanzia e confermano sempre la meritata fama che, in unione al consorte rinomato magnetizzatore, Professore **Pietro d'Amico**, si è solidamente acquistata, e per il merito di tante guarigioni ottenute riceve da tutte le parti del mondo civilizzato, molte lettere di ammalati, desiderosi di riacquistare la salute.

Il Professor **D'Amico** e la sua consorte **Anna** sono conosciuti, non solo in Europa, ma pure in tutte le principali Città d'America che per tre volte visitarono, propagando ovunque la sublime scienza magnetica, che tanto bene reca all'umanità sofferente.

I numerosi ammalati completamente guariti, sono ora una vera garanzia per tutti coloro che, trovandosi privi della salute, ricorrono per consulti alla Celebre Sonnambula Anna, che, colla sua chiaroveggenza, sa scrutare gli animi e scorgere sino le più minute interne affezioni.

Gl'incontestabili fatti, in trenta e più anni, non lasciano alcun dubbio, ed incoraggiano maggiormente coloro che ricercano un sollievo alle proprie sofferenze e si dirigono al Professore **D'Amico**,

L'**Anna D'Amico**, ha guarito una infinità di mali, quali sono: **malattie di petto, con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, palpitazione di cuore e insufficienze valvolari, affezioni epilettiche, attacchi convulsivi, impedimenti di urina, piaghe, dolori reumatici, idropisie, asme, febbri intermittenti, malattie degli occhi, malattie d'utero, del fegato e della milsa, malattie cutanee, le sifilidi, le scrofole e molte malattie croniche** che solo possono guarire coi rimedi trovati, nel sonno magnetico, dalla chiaroveggente sonnambula **Anna**.

Le persone che per consultare non possono recarsi di presenza, invieranno una lettera col nome del malato, dichiarando i principali sintomi della malattia ed inviando un vaglia postale di **L. 5.20**, ed avranno in immediato riscontro un consulto, coll'indicazione del male e relativa cura.

In mancanza di vaglia postale, da qualsiasi Città possono spedirsi L. 5 ed un francobollo, dentro lettera raccomandata.

In ognuna delle lettere per consulto, si richiedono i sintomi della malattia, affinchè su di essi possa, il Professore **D'Amico**, pel maggior vantaggio degli infermi, consultare la sonnambula, che spiegherà uno per uno tutti i disturbi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

Chi desidera valersi dei prodigiosi mezzi del magnetismo, per consulto, si diriga al Professore Pietro D'Amico, Via Ugo Basai N. 29, p. 2.° in Bologna (Italia).

NUOVI ATTESTATI DI GUARIGIONI

OTTENUTI DALLA CHIAROVEGGENTE SONNAMBULA

ANNA D'AMICO.

Ill.mo Signor prof. D'Amico,

Dieci anni or sono ebbi il vantaggio, per mezzo d'un amico d'essere curato da Lei e dalla sua Pregiatissima Sonnambula. Nel corso di una malattia che feci a Nizza marittima, trovandomi adesso domiciliato a Napoli e avendo mia moglie ammalata, La pregherei per mezzo della sua Ill.ma Signora di farmi conoscere la malattia e nel medesimo tempo darmi i rimedi necessari alla sua guarigione. Unisco alla mia L. 5, pregandola di darmi una pronta risposta.

Con tutta stima ricevа i miei distinti saluti.

Casa Cordova al Vemero, Napoli.
PASTORELLI CARLO.

Signor Prof. D'Amico,

Le faccio conoscere che mia moglie sta benissimo mediante la cura della sonnambula sua Consorte. La ringrazio tanto anche a nome di mia moglie.

Un amico ammalato si raccomanda a me di scrivere alla S. V. Ill.ma per un consulto della sonnambula Anna sua degna consorte.

L'ammalato è dell'età di 50 anni e soffre un' inquietudine per tutto il corpo che il medesimo non sa spiegare.

Le spedisco qui incluso l'importo, ed Ella si compiacerà spedirmi la relativa consulta.

Montelupo d'Alba.

Suo servo
MASSUSSI CIRILLO.

Pregiatissimo Signor Professore,

È da qualche tempo che desideravo dargli un attestato della mia guarigione ottenuta dietro il consulto della gentilissima sua consorte.

La ringrazio infinitamente perchè appena terminata la cura di giorni 13 ne ottenni la completa guarigione, di modo che non dimenticherò mai nè Lei nè la sua sonnambula, propagando sempre più la sua ottima fama in tutto il Piemonte.

Torino.

Suo dev. servo
DESTEFANI ABRAMO.

Signor Prof. Pietro D'Amico,

Dichiaro per la pura verità, che affetto da ostinati dolori reumatici a nulla mi valsero diverse cure mediche. Dopo tre anni che alternativamente sofferei in pace la mia malattia, mi decisi di consultare la celebre sonnambula Anna d'Amico di Bologna, e dopo un mese appena di una cura prescrittami dalla suddetta Signora d'Amico, mi trovo oggi perfettamente guarito.

Spontaneamente rilascio la presente dichiarazione all'egregio prof. Pietro D'Amico in attestato di mia gratitudine, non solo, ma anche perchè possa pubblicarlo nel suo giornale.

Piazza Carriera Grande 38, Napoli.
Comm. DOMENICO IACCARINO
Presidente del Circolo Ecv. Sall. Vico.

Il signor Montelli Giulio conduttore ed impiegato pensionato delle Strade Ferrate della provincia dell'Emilia, domiciliato e abitante in Via Cartoleria vecchia N. 34, Bologna, dichiara che sua cognata signora Rosina Petrelli soffriva da 10 anni di artrite e trovavasi quasi paralizzata che le impediva di camminare; umori nel sangue ed altri incomodi. Il marito e la sorella della medesima erano pure da più anni ammalati ed ora sono guariti e incoraggiano i loro conoscenti ed amici sofferenti a valersi dei consulti della sonnambula Anna d'Amico, assicurandoli che la riconoscenza è per la famiglia d'essi incancellabile.

Preg.mo Signor Professore,

Mémore di essere guarito di malattia al cuore ed al fegato da cui ero affetto circa da 15 anni e coi medicinali prescritti dalla rinomatissima di Lei consorte, della quale guarigione ne manterrò persone memoria e gratitudine. Mi permetto ora pregarla a ciò si compiaccia, chiedere consiglio alla prefata di Lei signora, cosa si potrebbe fare onde guarire od almeno lenire i mali che soffre mia moglie di cui l'invio l'occorrente per la consulta. Nel vivo desiderio di gradito suo scritto colla più sentita stima mi pregio dire

Via Ugo Foscolo N. 3. — Milano.
F. G. PELLEGRINI.

Egregio Signor Prof. D'Amico,

Vengo a ringraziarla in unione alla di Lei consorte delle sue premure per la guarigione della mia consorte la quale si trovava già avvilita non avendo alcun medico potuto trovare il rimedio. Questo fu ancora dell'86 e da quell'epoca in poi alla non soffrì il benchè minimo incomodo. Ora le invio questa mia per un nuovo consulto di una mia amica la quale da tre anni si trova ammalata. La poverina dunque spera e confida in me che l'ho consigliata, ed io confido in lei e nell' onorevole sua consorte di ricevere una risposta, la quale porterà sollievo a questa misera sofferente promettendole che noi le serberemo eterna gratitudine tanto a Lei quanto all'onorevole sua consorte.

(Udine) Comeliano. Ravascletto.

DEVENUTO
GIOVANNI RIZZOTTI
Maestro conciatore.

Egregio Signor Professore,

Dopo ben dieci mesi di costante sofferenza d'escoriazione ai Bronchi, malessere generale e stentata digestione, essendo stato durante detto tempo sotto cura di varii medici, nulla ottenni in favore della salute.

La sola di lei cura, nonchè della di Lei rispettiva consorte, prescrittami, mediante la quale presentemente sono perfettamente guarito. Un sacro dovere m'obbliga di dirigerle la presente, quale atto di perenne gratitudine, tanto a Lei quanto alla sua rispettiva benemerita consorte Anna. Accetti per tanto i miei più vivi ringraziamenti nel mentre con tutta stima mi pregio segnarmi di Lei

Gorizia (Austria).

Dev.mo
ANTONIO CLAVATIE.

La signora Giovannina Ravezzani abitante in Via Annunziata N. 12 in Milano ha scritto al Prof. D'Amico che mediante la cura ordinatale dalla sonnambula Anna, si trova ora guarita da diversi incomodi che la facevano bastantemente soffrire e dichiara nella lettera che oltre di sentirsi bene ci è pure ingrassata e si trovasi contenta del felice risultato e pertanto ringrazia i coniugi d'Amico.

Il signor Torre Luigi di Perino Cali (Provincia di Piacenza) ringrazia il Professore D'Amico e sua consorte sonnambula Anna per essere ora perfettamente guarita di una malattia interna che da tempo la privava dei suoi lavori e affari, ringrazia la sonnambula Anna ed espone esternando loro riconoscenza e gratitudine per l'ottenuta guarigione.

Il signor Alberto Giovanni di Garescio Provincia di Cuneo, ringrazia il Professore d'Amico e la sua consorte dell'ottenuta perfetta guarigione del figlio e del suo amico che soffrivano di convulsioni e che il medesimo erasi incaricato della corrispondenza della consulta.

La signora B. P. soffriva da molti anni di convulsioni, curata in 40 giorni, Bologna. — Signor M. D. impotenza cronica, dolori al fegato ed alla milza curato in 15 giorni, Udine. — Signora V. G., merite e dolori reumatici, guarita in 12 giorni, Napoli. — Signora F. G. soffriva da 10 anni di nevralgia guarita in 30 giorni, Torino. — Signor S. L. di Catania guarito in 12 giorni d'enterite, con dissenteria continua mista con mucose sanguigna. — Signor M. G. di Venezia curato in 40 giorni di oftalmia purulènta e complicata granulazione agli occhi.

Sarebbe troppo lungo l' elenco dei nomi dei malati che ottennero brillanti guarigioni dalla sonnambula Anna e dal suo consorte Prof. Pietro d'Amico, e per mancanza di spazio abbiamo dovuto pubblicare con iniziali le malattie sofferte dagli ammalati, che gentilmente, dopo ottenuta la guarigione hanno diretto al Prof. D'Amico distinte dichiarazioni, le quali si trovano in casa del Professore a disposizione del pubblico che volesse prenderne visione.

(Dalla *Gazzetta Magnetico Scientifica* di Bologna).

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.